Rodolfo Signorini

IL CIELO IN PIAZZA

 *Il “nobilissimo horologio”di Mantova*

«[...] dir possiamo Mantova esser generata dal cielo e come amante et amorevol figlia hora esso cielo creato et di material materia fabricato tenirlo e nodrirlo in seno, altiera e superba che sola possiede quello che in altra parte de il mondo non se trova». Così scriveva fra l’altro Timoteo Orsini Bartholdi, il 20 maggio 1560, a Francesco Filòpono, l’umanista, giureconsulto, matematico e astronomo che tredici giorni prima gli aveva inviato la copia del proprio trattato sull’*eccellenza, parti e uso dell’horologio di Mantova* (conservato presso la Biblioteca Universitaria di Padova, ms 926, e, in copia ottocentesca, nella Biblioteca Comunale Teresiana di Mantova, ms 999 [HIV 12], la cui portentosa macchina, guastata «dall’ignorante presontione di quelli a’ quali apparteniva diffenderla e lodarla [...]», egli aveva saputo perfettamente ripristinare nelle sue mirabili funzioni. Al termine di tanta fatica, che gli aveva rivelata tutta la genialità di quella creazione astronomico-astrologica, non aveva saputo tacere al terzo duca di Mantova, Guglielmo Gonzaga, il proprio orgoglio d’essere riuscito nell’impresa, per cui poteva dichiarare a buon diritto: «Io son el pietoso Enea» (*En*. I 378). Infatti era stato in grado di correggere, regolare e rinnovare quel prodigio di meccanica, e da «morto» ch’esso era, l’aveva restituito alla vita. Dal suo ideatore quel complicato congegno era stato costruito «corottibile e non conosciuto», egli invece, con il suo trattato, l’aveva reso «perpetuo ed eterno».

Nel 1989 tanta macchina è stata ricostruita da Alberto Gorla e, con il ripristino dell’orologio di Bartolomeo Manfredi, Mantova è tornata a riappropriarsi di quel cielo tolemaico che un tempo fu suo, e può nuovamente, per così dire, godere del privilegio celeste di conoscerne i mirabili «effetti» grazie a colui che introdusse l’arte della stampa in Mantova (1471), il già ricordato giureconsulto e letterato mantovano Pietroadamo de’ Micheli. Egli ci ha infatti lasciato un’affascinante descrizione dell’orologio in un raro incunabolo databile dopo il dicembre del 1473 (probabilmente 1474) e conservato nella Biblioteca Civica «Angelo Mai» di Bergamo (segn. 5/35), nella Biblioteca Universitaria di Bologna [(segn.A.V.B.X. 11; errata la sequenza dei fascicoli, cc. 6r-27v (*recte* 18r-39v); cc.28r-39r (*recte* 6r-17r)], nella Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (segn. E. 6.4.21) e nella Biblioteca Comunale Teresiana di Mantova (508), esemplare mutilo dell’introduzione e danneggiato particolarmente alle cc.17, 18, 33 e 34. Mario Equicola ha celebrato l’orologio come uno dei meriti del marchese Ludovico II Gonzaga, principe colto e mecenate (*Chronica di Mantua*, 1521, pp. Siiiiv-[Svv] (278-280)

 L’opera d Pietroadamo fu ristampata, in testo facilitato, a Mantova, nel 1547,

da Giacomo Ruffinelli. La riedizione è priva dell’introduzione e della parte relativa alle «Regule de trouar furti», ma possiede il grande vantaggio di recare in frontespizio l’immagine del quadrante dell’orologio retto sulle spalle da Ercole.Alla destra dell’eroe è raffigurato un personaggio con un berretto coronato in capo. Potrebbe essere Atlante, il titano che fu costretto da Giove a sorreggere il cielo e che per breve tempo cedette quel compito ad Ercole. Ma, secondo una leggenda più tarda, Atlante sarebbe stato re della Mauritania. Un altro mito narra che Atlante avrebbe invece istruito Ercole nell’astrologia, per questo si dice che Ercole lo abbia temporaneamente alleggerito del peso del cielo (Diodoro Siculo, III 60 e IV, 27). La figura virile alla sinistra di Ercole, con un turbante orientale in capo, rappresentata nell’atto di reggere due libri con la mano sinistra e di osservare il cielo, potrebbe essere Claudio Tolomeo, colui che teorizzò il sistema geocentrico del cosmo e scrisse fra l’altro l’*Almagesto* e il *Tetràbiblos (Previsioni Astrologiche)*, vissuto ad Alessandria d’Egitto nel II sec. d.C. La suddetta immagine ha costituito il modello per la recente ricostruzione dell’antico quadrante.

*Descrizione del quadrante antico*

Nell’introduzione al suo libretto Pietroadamo indugia nella narrazione di sapore decameroniano di un proprio sogno. Sul far di un mattino gli parve di vedere Lombardia in forma di giardino, percorso da un rivo lungo e sinuoso, il Po. E le città lombarde erano donne, assise quali più, quali meno vicine al fiume. Mantova era la più bella e vestita di nuovo. Se ne stava sotto un lauro (simbolo della poesia virgiliana), seduta accanto allo sposo, il marchese Ludovico II, e fra loro erano solo continui sguardi, dolci e innamorati. La «bella donna» si tolse dal seno uno specchio donatole dal consorte e tale da consentire, a chiunque vi si specchiasse, di conoscere «molte cose future et presenti ad altri incognite». La «valorosa donna» chiese a Pietroadamo di rivelarle l’«occulta virtù» di quella «cara gioia», ed egli, dopo aver a lungo fissato lo specchio, vi scorse un volto umano, tutto dorato. E già stava per rispondere alla «cara donna» quando il sogno s’interruppe.Ma egli se ne ricordò bene il giorno che sulla torre di piazza fu scoperto l’orologio e nel disco raggiante del Sole ravvisò quel dorato volto umano che aveva contemplato nello specchio sognato. Così, non avendolo potuto fare dormendo, decise di soddisfare il desiderio della propria città da sveglio, scrivendo il suddetto libretto, esplicativo dell’ostensorio e dei suoi «effetti». È a questo punto che Pietroadamo, pieno di gratitudine nei confronti del «liberalissimo» donatore di «sì cara gioia», non sa tacere un commosso elogio di Mantova e dei propri tempi privilegiati.

«O gloriosa et felicissima cità, sempre de spiriti gentil fecunda matre e antiquo albergo, qual sì retroso o de virtù svogliato in te si troverà, ch’el mirrabil effetto de così cara e pretiosa gemma intender non voglia? O felicissimi noi, ad questi tempi riservati!».

Facciamo osservare che, prima di concludere l’introduzione, Pietroadamo definisce «tripartito» il suo «libretto», ma la prima «particella», che doveva trattare di cosmologia, di geografia e di astrologia, non figura in nessuno degli esemplari da noi conosciuti.

Rivolto verso Nord-Ovest (312° ca), l’orologio ha l’oriente a sinistra, verso la reggia del principe, e l’occidente in direzione dell’antico quartiere di San Giacomo, compreso fra le attuali vie Giuseppe Verdi e Domenico Fernelli, piazza Carlo d’Arco e viale Alberto Pitentino, corso Umberto I, via della Libertà e via Giovanni Chiassi. La chiesa di San Giacomo, che dava il nome al borgo, sorgeva presso il Rio e la porta Leona (già porta delle Quattro Porte), all’inizio dell’attuale corso Vittorio Emanuele II. Una tettoia di marmo (originale) ripara il quadrante, ch’era coronato di dodici tondi contenenti i ritratti di altrettanti (o tredici, dal momento che uno dei dipinti superstiti presenta due figure?) «famosi et doctissimi homini, quali in geometria, quali in arithmetica, quali in musica et quali in astrologia» (le Arti Liberali del Quadrivio), poiché se l’astrologia è la «madonna», le altre ne sono le «serve» indispensabili. Il più alto di quei tondi fu in seguito sacrificato per collocarvi il globo della Luna (mezzo nero e mezzo dorato), sormontato da una corona, recante ancora dipinti in nero i giorni lunari 6, 9, 12 e 15, e poche tracce di doratura.

Più all’interno, incorniciata da una «festa dorata» (l’attuale festone costituito da un ramo d’alloro con le bacche dorate) si leggevano le ventiquattro ore dette «del vulgo» (cioè quelle computate da un tramonto all’altro), scritte in cifre romane, nere su fondo bianco. La I ora era segnata in occidente e via via, in senso orario, seguivano le altre, cosicché l’ora XXIIII finiva anch’essa in occidente, al di sopra della I ora. L’ora XVIII era tracciata in cima al quadrante, e la fine di quell’ora corrispondeva al mezzogiorno. Al punto opposto, il termine della VI ora corrispondeva alla mezzanotte. Va inoltre ricordato che mentre oggi si considera giorno il periodo di ventiquattro ore che va da una mezzanotte all’altra, allora il giorno andava da un tramonto all’altro o a circa mezz’ora dopo, al suono dell’Avemaria. La prima ora del nuovo giorno era dunque la prima ora di notte, e mutava con il graduale variare delle stagioni.

Sulla fascia d’intonaco che circonda la cavità ricavata nello spessore del muro per sistemarvi i meccanismi astronomico-astrologici, collegati con i treni del tempo e della suoneria, collocati nella camera interna della torre, erano dipinte sul muro ventiquattro fasce, dodici bianche e dodici nere, corrispondenti alle ore diurne e notturne. Esse servivano per determinare quale dei sette pianeti (Saturno, Giove, Marte, Sole, Venere, Mercurio, Luna) fosse dominatore di una certa ora del dì o della notte. Le dodici fasce bianche erano divise da linee nere e numerate in nero, da oriente a occidente, in cifre arabe, da 1 a 12. Quelle nere erano divise da linee bianche e numerate in bianco, in cifre arabe, da occidente a oriente, da 1 a 12. Aggiunge il Filòpono che nelle fasce bianche d’inverno si ravvisavano le ore diurne e d’estate quelle notturne; nelle nere, d’estate si riconoscevano le ore diurne e d’inverno quelle notturne.

Veniva quindi l’ostensorio, con i dodici segni zodiacali (Ariete, Toro, Gemelli, Cancro, Leone, Vergine, Bilancia, Scorpione, Sagittario, Capricorno, Acquario, Pesci), in rame, «fatti de relevo», ossia a sbalzo, «et dorati». Ogni segno recava sul bordo esterno trenta tratti, alternamente bianchi e neri, corrispondenti a 30°. Sporgevano dal bordo sei scudetti d’oro, uno ogni cinque gradi. Pertanto ogni segno dello zodiaco era irto di sei scudetti, e l’intera circonferenza zodiacale merlata di settantadue scudetti.Essi dovevano servire a coloro che, a causa dell’altezza dell’orologio, per difficoltà visive non potevano leggere i gradi. Fissato allo zodiaco, dal primo grado di Bilancia al trentesimo di Pesci, era un semicerchio azzurro, immagine dell’equatore celeste. Esso era segnato di trentasei punti d’oro, uno ogni 5° dei sei sottostanti segni zodiacali (Bilancia, Scorpione, Sagittario, Capricorno, Acquario, Pesci). La fascia dello zodiaco (assieme al semicerchio azzurro) ruotava in senso orario, da oriente a occidente e da occidente a oriente, compiendo un giro intero su se stessa in ventiquattro ore, avanzando tuttavia di poco più di 1° al giorno.

Il volto aureolato del Sole, era collocato fra i giorni 15 e 16 della fascia dell’età della Luna. Un raggio più lungo saliva dal disco solare fino ai segni zodiacali ad indicare in quale segno e in quale grado del medesimo si trovava il luminare diurno.

La fascia dell’età della Luna, tutta radiante anch’essa, era divisa in dieci parti da liste d’oro e numerata in cifre arabe e in senso antiorario, di tre in tre, fino a 27. Nella decima ed ultima parte era scritto 29 (1/2). Il *mese sinodico* (il periodo compreso fra due Lune Nuove, ossia il tempo impiegato dalla Luna per compiere il suo giro di 360° e tornare al punto di partenza rispetto al Sole e alla Terra) è infatti mediamente di 29 g 12 h 44’. Ognuna delle prime nove parti corrispondeva a tre giorni, la decima a due giorni e mezzo; per questo tutte erano divise al loro interno da due punti d’oro. Prendiamo, per intenderci, la parte segnata 3. Lo spazio compreso fra la prima lista d’oro e il primo punto d’oro equivale al giorno 1; lo spazio compreso fra i due punti d’oro rappresenta il giorno 2; lo spazio compreso fra il secondo punto d’oro e la seconda lista d’oro corrisponde al giorno 3, e così di seguito.

Il disco centrale era occupato dalla figura di Latona, madre di Selene e di Apollo ossia della Luna e del Sole. Sopra di essa era scritto il nome: *Latona.* Sul capo le brillava dorato il crescente lunare (il primo spicchio di Luna). Adagiato alla sua destra un cerbiatto (?) le rivolgeva il muso. Ella stava seduta, con le braccia aperte. Con una freccia che teneva nella mano sinistra indicava il disco della Luna che, secondo il succedersi delle fasi lunari, di volta in volta imbiancava o anneriva. Al disco della Luna era unito un raggio dorato che si prolungava fino ai gradi dei segni zodiacali a indicare così in quale segno e a quale grado del medesimo si trovava il pianeta. Con la mano destra Latona mostrava sulla corona dell’età della Luna in quale giorno del suo ciclo si trovava il luminare notturno. Assieme allo Zodiaco, al disco del Sole e alla fascia dell’età della Luna la dea compiva un intero giro su se stessa in senso orario circa in ventiquattro ore, mentre il raggio connesso con il disco lunare e Latona stessa si spostavano lungo lo zodiaco, in senso antiorario (secondo la sequenza dei giorni lunari), circa 13° al giorno.

I punti cardinali dell’orologio erano: a oriente, l’angolo orientale o Ascendente o prima Casa (dove confinano la prima fascia bianca e la dodicesima fascia nera); a occidente, l’angolo occidentale o Discendente o settima Casa (dove confinano la dodicesima fascia bianca e la prima fascia nera); a meridione, il Mezzo Cielo (*Medium Coeli*) o decima Casa (sulla verticale della linea divisoria dell’ora XVIII dall’ora XIX); a settentrione, l’Imo Cielo (*Imum Coeli*) o angolo della Terra o di mezzanotte o quarta Casa (sulla verticale della linea divisoria dell’ora VI dall’ora VII).

*Gli «effetti» dell’orologio*

L’orologio aveva otto «effetti», scrive Pietroadamo (ma dodici ne elenca il Filòpono):

I) «El primo è di sapere quante hore sono secundo el vulgo, cioè quante hore son passate doppo el tramontar del Sole»;

II) «El secundo serà di sapere, anci, vedere continuamente in quale signo [zodiacale] et in qual grado serà il Sole»;

III) «El terzo serà di sapere et vedere similmente in qual signo et grado serà continuamente la Luna et quanti zorni haverà et quanta se vederà, cioè se la serà rotunda o meza, piena o vòta, et in qual parte serà, cioè in oriente o in occidente, et quando la se farà [Luna Nuova] et quando la darà volta [Luna Piena], cioè quando la serà in coniunctione [con il Sole] et quando in oppositione [al Sole], et quando serà in quadratura [I quarto, quando la distanza angolare del Sole dalla Luna è di 90°] o mezza quadratura [quando la distanza angolare è di 45°], o in aspetto sextile [quando il Sole e la Luna distano fra loro della sesta parte dello zodiaco, ossia di 60°] o trigono [quando i due astri distano fra loro di 120°], col Sole dextro [a destra] o sinistro [a sinistra]»;

IV) «El quarto effetto serà di sapere li quatro anguli del cielo [i punti cardinali], cioè qual signo [zodiacale] et qual grado serà in Ascendente, o ver in oriente; qual serà in Mezo Cielo [il *Medium Coeli* è il punto d’incontro fra il meridiano locale (quindi di Mantova) con la circonferenza tracciata dal Sole nel suo apparente motto attorno alla Terra (eclittica).Esso si trova a meridione (ossia sulla sommità del quadrante) ed è il punto più alto sullo zodiaco occupato dal Sole a mezzogiorno]; qual serà in occidente [Discendente] et qual serà in Meza Notte, o ver angulo de la Terra [l’*Imum Coeli* indica il settentrione e si trova al punto opposto del *Medium Coeli*]»;

V) «El quinto effetto è di sapere le hore dî sette pianeti, cioè qual pianeta regna qualunque hora, perché sempre regna mo un pianeta, mo un altro [...]»;

VI) «El sexto effetto è di sapere le hore particulari de’ Mantuani, cioè la campana del dì [mattutino, ovvero l’Avemaria del mattino, che si suonava con la squilla, la campana più piccola del campanile], l’Offitiala da matina [si suonava al sorgere del Sole], Terza [si suonava a metà mattina], Nona [si suonava a mezzodì], Offitiala da mezzodì [si suonava un’ora dopo il mezzogiorno] et meza notte [notturno (?)], cioè ad qual hora sona ciascuna de loro [...]»;

VII) El septimo effetto è di sapere le ore dî astrologi, cioè quante hore siano passate doppo el mezo dì, secundo el qual modo ozidì se usa per tutta la Alemagna, dove, quando egli è precisamente mezo dì, alora sonano vintiquatro hore»;

VIII) «L’octavo et ultimo effetto è di sapere continuamente quanto sia longo el dì et la note da ogni tempo».

Per la lettura degli «effetti» si faceva sempre riferimento al disco del Sole, al di sotto del quale ruota lo Zodiaco.

\* \* \*

Molti altri, interessantissimi responsi dava l’orologio, relativi a diverse attività umane, dall’agricoltura all’artigianato, dalla mercatura alla medicina; ma per questo si veda il testo di Pietroadamo de’ Micheli riportato qui di seguito. Tuttavia, prima di concludere non vorremmo tacere un altro, sorprendente «effetto» di quest’orologio: esso consentiva anche di scovare i ladri e, a volte, di recuperare la refurtiva. Pietroadamo produce numerosi esempi in proposito. Qui basti il seguente, per cui l’autore cita l’autorità di Haly Halbohazen, che scrisse sull’argomento al capitolo 34 (*In latrone et furto*) del *Liber in iudiciis stellarum*:

«Dice Haly’ che secundo ch’el Sole è in signo orientale, occidentale, meridionale o setentrionale, così la casa del latro è verso oriente, occidente, mezo dì o setentrione, guardando dal loco dove è fatto el furto. Et così, secundo el signo nel qual è la Luna, così a quella parte guarda la porta del latro, et secundo che la Luna è grande o picola, cioè piena o vòta, così la porta è grande o picola».

Dopo il ripristino compiuto dal Filòpono tanta macchina tornò a guastarsi e, scrisse il Davari, fu nuovamente accomodata nel 1593. In sèguito il congegno dovette nuovamente deteriorarsi, al punto che (cito ancora il Davari), «nel 1722, per le difficoltà di trovare un artefice atto a restituirlo nelle sue primitive condizioni, si pensò di limitare il meccanismo all’attuale movimento delle ore e dei minuti [...]».

\* \* \*

Con la riattivazione dell’antico orologio del Manfredi (25 ottobre 1989), grazie all’impegno del sindaco Vladimiro Bertazzoni, al generoso mecenatismo della Cassa di Risparmio di Verona Vicenza Belluno e Ancona, e alla geniale maestria di Alberto Gorla, che coniuga in sé il talento del fabbro e la passione dell’orologiaio-astronomo, è stata compiuta un’opera culturale altamente civile e di portata storica. L’antica campana del 1296, oggi confinata in luogo del tutto improprio, aperto all’aria e all’incuria dei passanti, ai piedi della scala d’accesso al Palazzo delle Ragione, primo vano a sinistra (mentre merita una collocazione degna della sua antichità e del suo valore storico e documentario), è stata sostituita da una nuova eseguita dalla ditta Capanni di Castelnuovo ne’ Monti (Reggio Emilia). Tutti i lavori (compreso il restauro della statua in cotto della Vergine Immacolata del 1639) sono stati seguiti, per conto della Soprintendenza, dall’arch. Roberto Soggia e dal dott. Franco Negrini, per il Comune, dall’ing.Marzio Malaguti. Ma nulla di tutto questo sarebbe stato possibile senza le preziose testimonianze documentarie lasciateci dal Filòpono e dal de’ Micheli, che così concludeva il suo trattato:

«Usa adonque discretamente queste regulette, tutte ellette e d’oro, ch’io ti ho datte, secundo el modo soprascritto, le quali, son certissimo, ti seranno di grandissima utilità e piacere, et lauda sempre il summo e glorioso Idio, che così alta e sublime scientia ha revellata a l’homo». Parole che, in verità, contrastano con i seguenti versi dello stesso Pietroadamo (conservati presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, ms Magliabechiano II IV 723, c.74r), scritti «contra quelli che vogliano predire le cose future», in cui si dichiara l’inutilità dell’astrologia, dal momento che i progetti umani non s’accordano mai con la volontà divina. Il sonetto fu composto fra il 5 giugno 1477 (data della morte in battaglia di Carlo, *il Temerario*, duca di Borgogna, qui menzionato assieme a Galeazzo Maria Sforza, ucciso il 26 dicembre 1476) e il 15 (o 14?) agosto 1481, giorno dell’assassinio del De’ Micheli:

Termina l’homo et tucto il mondo parte.

O insensata cura, o cechi ingegni!

Et prophetiza, per veder nei segni

Iove benigno e ’l furibundo Marte.

Ma Dio ne ride, et sta là su, et comparte

richezze, signorie, thesori et regni,

et fa che nostre fabule et disegni

sempre falliscon el pensier et l’arte.

Cesar, che tucto il mondo prese in mano,

vedi come li ruppe Cassio et Bruto

il gran disegno et fe’ suo pensier vano.

Né harebbe Ptholomeo antiveduto

ch’el duca di Borgogna et di Milano

finisser le lor liti nanti a Pluto.

 Auspichiamo che il presente saggio contribuisca a capire la prodigiosa macchina del tempo di cui il ‘Pericle’ di Mantova, il marchese Ludovico II Gonzaga, volle coronare la sua città. E quanto rimane di quella “così cara gioia” ha superato i secoli ed è rimasto a testimoniare l’antica magnificenza di una città, che fu e dovrà tornare ad essere una delle capitali europee della cultura, e che già l’UNESCO ha annoverato a buon diritto con Sabbioneta, patrimonio dell’umanità.

Pietroadamo de’ Micheli,  *Orologio* .

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, inc. E. 6. 4. 21., cc. 77r-115v.

c. 77r (p. 1)

Come Pieradam sognando vede Lumbar-

dia in Italia in forma d’un giardino in una

gran campagna, et le cità de Lumbardia

in forma de donne seder in quel giardino,

tra quali Mantua el priega che gli dechi-

ari questo horlogio monstrandogelo lei in

forma d’un specchio.

 N el mezo d’un mio dolce e ma-

tutin insogno, non so per qual

cagion, esser mi parve in una

 spatiosa e gran campagna, da la cui parte

 occidental, fuor d’una bella fontana, iscien-

der vedevo un longo e tortuoso rivo, il qual

 giù discorrendo per mezo un dilletevol

 giardin passava, che al sinistro lato de la

gran campagna tutto di elletti frutti redo-

lente e adorno posto era. Nel qual parendomi

per mio dilletto esser entrato, tra le altre

belle et memorabil cose che dentro vi vidi

c. 77v (p. 2)

furono alcune magne et trumphanti donne

 che per diversi luoghi de l’umbroso giardin,

 chi a longo el rivo, chi da quel semote, lie-

te, iocunde e vaghe si sedeano. Et mentre

 che le lor più dive cha humane stature, or

 de l’una or de l’altra, tutto reverente e hu-

mile considerando andavo, voltomi ad quel-

la parte dove men alti erano gli muri del

ridente giardino, alquanto dal bel rivo de-

clinata, sopra la verde et folta herbetta, che

un chiaro rivuletto quindi passando rin-

frescava, tra divisati fiori, a l’umbra d’un bel

 lauro, seder ne vidi una che quivi dal ciel

per riposarsi isciesa esser parea, tutta de

 novo revestita e adorna, la cui gloriosa, di-

va et celeste faza di sé tanto splendor d’ho-

nesti et sancti costumi porgea, che d’altro

piacer non eran gli occhii mei più vaghi,

 questa sola più che l’altre, como che tutte

 belle e ornate fosseno, contemplando, la qual

 cum si suavi, dolci et mansueti subrisi e

 sguardi, levando alle volte gli occhii, guarda-

va et era guardata da l’ornatissimo suo sposo,

c. 78r (p. 3)

che al dextro lato di quella cum maistà

 sedendo la tenea per mano, che mirabil co-

sa era ad veder cum quanto amor, fede

 et carità fosseno le inamorate lor menti

insieme colligate e strette, o per virtù o per

 più longo amor ciò procedesse. Mentre

ch’io immobil più che marmo fixo gli ri-

miravo, parmi che la bella donna, ver me

 girati gli ochii et vedutomi, cenno mi fa-

cesse ch’io a lei andassi, perché io, presta-

mente mossomi, tutto nel viso verecundo

 e humile, inanci l’angelico suo conspetto su-

bito m’offersi, la qual benignamente raccol-

tomi, poi che nel viso scolorir me vide,

doppo un modestissimo scilentio così al pro-

prio mio nome seguitando disse: «Io credo

 ben che solo Idio, proveditor del tutto, ozi

 mi t’habia qui, per satisfar ad un mio gran desi-

derio mandato, che son certa volentier ex-

equirai, non degenerando da’ tuoi egregii predeces-

sori, che io già gran tempo inanci e dopo che mi

maritassi longamente conobi, et mi furon

servitori et di grande auctorità a presso di me

c. 78v (p. 4)

né anco de l’ingiegno tuo già mi diffido

che, volendo far, nol sappi et possi, se la fan-

tastica tua effigie non m’inganna». Quivi,

scontrati gli occhii suoi cum mei, meco subri-

se. Poi , intermisso un piciol scilentio, del

 candido suo seno un bel specchio si trasse,

 et tenendolo tuttavia in mano, così, cum

voce più submissa et tarda al suo parlar so-

giunse: «Ozi un mio grandissimo amico mi

 ha donato questo specchio, el qual mi dice

esser de tal virtù et proprietà, che chiunque

gli si spechia dentro vede et conosce mol-

te cose future et presenti ad altri incognite.

Et benché mia matre, come tutto el mun-

Do sa, fosse gran divinatrice, et io ancor fan-

Ciulla quell’arte da lei imparassi, pur, poi

Che baptizata fui, che già grandicemma ero,

solo al culto divino intenta, questa arte, in-

sieme cum alcun’altre da la gente sciocca

superstitiose chiammate, scordata mi sono.

Ma poi che ozi donna son fatta de così

Cara gioia, quasi d’un longo sonno resvigliata,

colla memoria meco vo quell’orme antique

c. 79r (p. 5)

recercando, pur per saper questo fatidico

specchio adoperare. Ma indarno faticando-

mi l’altrui doctrina chieder mi conviene.

Unde io te priego, per quella pietà che amor

di me negli occhii te depinge, che, sapen-

do, illuminar me vogli de l’occulta virtù

de questo specchio, di che tra l’altre glori-

osa mi reputerò, et te di tanto benefitio non

ingrata perpetuamente observarò».

Mentre la bella donna così meco parlava

Et nel scoprir del specchio fu tutto el bel

Giardin irradiato, le circunsedenti donne,

levato el capo, invide tutte el riguardaro-

no. Et como che in ogni parte del giardin

murmurar se udisse, pur volgendomi ad

 man dextra, sopra el bel rivo vidi una le-

dra et vaga giovanetta che le man e il

biancho viso se lavava, picola de persona

ma tonderella in faza et ne’ costumi più che

l’altre morbida et lasciva, colla gerlanda

fresca in capo et l’anel novo in dito, la qual

crolando la testa così ver l’altre ragionan-

do disse: «Maisì ch’io non ho un specchio

c. 79v (p. 6)

così bello et di tanta virtù come sia questo,

che l’altro mio sposo già vivendo mi donò».

Ad cui un’altra, che sopra la meridional

porta del giardin tutta piena de senno so-

la si sedea, cum piacevol voce così respose e

disse: «Madonna, perdonatime, io ho veduto

l’un e l’altro, ma nel vostro non se vede tan-

te né così vere cose». Renduti gli occhii

mei alla mia cara donna, l’aura occidental

non so che ne l’orechia mia sinistra ragio-

nando, volger me fece ad quella parte o-

ve una gran matrona, tutta nel supercilio

altiera e grave, cum dece servitrici damigel-

le intorno, si sedea, de quali una più cha l’al-

tre savia così cum bassa voce suspirando disse:

«Chi serebbe ozi di me magior divinatrice

se raconciar facessi el mio, che già gran tem-

po donato mi fu?». Ad cui la valorosa donna

co l’occhio dextro honestamente scilentio

impuose et disse: «Del tuo non se vide abc-

ra mai operatione alcuna». Levosse una

brunarda pingue e grossa, che al lato seten-

trional del bel giardin sedea et disse: «Io mi

c. 80r (p. 7)

facio far un simil specchio che fin qui mi

costa cinquecento ducatti e più, et ancor

non è finito». Subrisono le facete donne,

l’una ver l’altre de l’horrido parlar et del novo

visaggio de quella, et sapendo esse la pi-

ciol virtù di quel suo specchio, del gran co=

sto fra lor assai si maravigliarono. Ma, per

continuar solazo e riso, volseron cum arte

farla replicare, la qual, forsi più accorta

cha elloquente, tutta de rubor perfusa, re-

tratti gli occhii et volteglie le spalle, non

so che seco murmurando tacque. Stanco

già de mirrar in altra parte, gli occhii mei

longamente fixi nel bel specchio tenni:

ove guardando vidi un volto humano, tutto

deaurato e gialdo, la cui nova et strana ef-

figie sculpita ancor ne la memoria porto.

Et poi che già per certo accorto m’hebbi,

mirrando nel purpureo viso del suo sposo,

esso havergli el bel specchio donato, et

chiuder vidi i labri alla mia cara donna,

volendo già alla risposta dar principio, rot-

to el profundissimo mio sonno, tolto mi fu el

c. 80v (p. 8)

divo e dolce suo conspetto.

Più giorni repensando al dolce insogno

Cum maraviglioso piacer e dilletto me-

Co la bella donna et la sua dolce effigie an-

Davo designando. Né de la inamorata mia

Memoria uscir poteano quelle mansuete e

Dolci sue parole, che mille volte l’hora el

Cuor mi recercavano. Né mai per mio in-

giegno o per altrui doctrina intender puo-

tei quel che da spiriti celesti in così dol-

ce vision prefigurato mi fosse, fin ad quel

giorno che ad ognun fu monstrato sopra la

nova torre l’artifitiosissimo instrumento,

dal vulgo chiammato horlogio, novamente

fabricato per el sapientissimo, anci singu-

larissimo astronomo Bartolomeo dî Manfre-

di, citadin nostro mantuano, nel qual hor-

logio come prima vidi el deaurato volto

che ivi el solar corpo representa. Parendomi

pur quella effigie altre volte haver vedu-

ta, subito a l’animo mi occorse questo per

certo esser el volto che nel caro specchio

de la bella donna sognando già veduto ha-

c. 81r (p. 9)

vevo. Per che, aperti già gli occhii de l’intel-

letto,, conobbi questo horlogio esser el ve-

duto specchio, et per la bella donna esser-

mi dal ciel monstrata la gloriosa cità de

Mantua co l’illustrissimo principe nostro

Lodovico da Gonzaga, suo dillectissimo spo-

so. Unde, poi che ad così honesto desiderio

de la mia dolce patria dormendo già satis-

far non puotei, hora vigilando col celeste

adiutorio el farò.

 O gloriosa et felicissima cità, sempre

de spiriti gentil fecunda matre e anti-

quo albergo, qual si retroso o de virtù svogli-

ato in te si troverà, ch’el mirrabil effetto de

così cara e pretiosa gemma intender non voglia?

O felicissimi noi ad questi tempi reservati, ché

quello che de’ nostri antecessori puochi, cum grandis-

sima et rencrescevol fatica et revoltar de

carte et calcular de numeri et sciemar de cer-

velli, tardo, puoco et le più volte falso co-

gnoscevano, ora ognuno, senza fatica alcuna,

in un momento, infinite, belle et vere cose inten-

derà. Drizate adonque a me gli acuti ingiegni

c. 81v (p. 10)

vostri et cum patientia legete questo mio pi-

ciol tripartito libretto, vostro fidelissimo et chi-

aro interprete, ne la cui prima particella\*, che

tutta d’oro serà, chiaramente vi monstrerò

la vera forma, grandeza et movimento de-

gli cieli et de tutti gli corpi celesti, l’ambi-

to, le zone, gli climi et l’habitation de tut-

ta la terra, el sito e il proprio loco de tutte

le principal cità del mundo, et la vera distan-

tia da l’una a l’altra, et tutti gli termini de

astrologia, cose tutte singularissime e ma-

gne. Ne la secunda particella ordinatamente

vi monstrerò quanti et quali siano gli effetti de

 questo instrumento et ad sapergli conoscere.

Ne la terza et ultima copiosamente vi in-

struerò quanta utilità di ciò conseguirite cum

alcune belle et auree regulette racolte da

libri autentici, com è de trovar furti et

molte altre gentileze che intender si pos-

sono per questo instrumento. Vogliatelo adonque cum

dilligentia e studio intendere, ché, così fa-

cendo, ingrati non vi monstrereti ad chi de co-

sì cara gioia liberalissimo donator vi è stato.

\* Assente in tutti gli esemplari consultati.

c. 82r (p. 11)

 Qui Pier Adam dechiara tutti gli effetti

et demonstration di questo mirabile et sin-

gular ostensorio chiammato horlogio.

 C ome questo artifitiosissimo instru-

mento procede da sublime et altis-

simo ingiegno, così ancora è posto

sopra la torre cum grandissimo et discreto

ordine, cioè che la parte sua oriental è mes-

sa alla parte oriental del mondo dove le-

va el Sole, che è verso la corte de l’illustre

signor nostro. Et la parte occidental de l’

ostensorio è posta alla parte occidental del

mondo, dove tramonta el Sole, che è verso

el borgo di San Iacomo. Et così come el so-

le et la Luna, et tutti gli cieli colli pianeti

et cum le stelle insieme, ogni vintiquatro hore

c. 82v (p. 12)

zirano, di sopra via, da oriente ad occidente,

et di sotto via da occidente ad oriente, et

dànno una volta integra circa la terra, così

tutta la circunferentia et rotundità di que-

sto ostensorio, ogni vintiquatro hore, dà una

volta integra da oriente ad occidente.

Stando adonque tu in mezo la piaza, dinanci

ad questo horlogio, o ver ostensorio, guarda

 bene et considera tutte le cose principali

che sono in quello et circa quello. Primo

tu vedi dodece figure humane de dodece

famosissimi et doctissimi homini, quali i<n> geo-

metria, quali in arithmetrica, quali in mu-

sica et quali in astrologia, et sotto ciascuno

di loro è scritto el suo proprio nome, a ciò

che tu sappia che alla compositione et fabrica

di questo horlogio gli è stata necessaria la

cognitione et intelligentia di queste quatro

scientie, le quali si chiamano le mathema-

tice. L’astrologia è la madonna, le altre tre

son le serve, perciò che, come la madonna sta

in camera et le serve in cucina, così l’astrologia

sta ne’ cieli, le altre tre non si partono da terra.

c. 83r (p. 13)

Vero è che, come la madona mal starebbe

senza servitrici, così l’astrologia mal sta-

rebbe senza le altre tre. Et perciò gli

 arithmetrici, geometri et musici che si

fanno beffe di astrologia son simili alle

stolte et superbe fantesche che son rebelli

et contradicenti alle lor madonne. Et anco

el medico senza astrologia è come il ceco

senza el bastone, benché gli torciano el na-

so sopra. Poi tu vedi un ordine de nume-

ri scritto sopra el muro, dentro da quella

festa dorata, dove son signate vintiquatro ho-

re da torno a torno, et queste sono le hore del

vulgo, secundo che si usa per tutta Italia, et

son scritte de littere nigre in campo bi-

anco, come tu vedi, et la prima di queste

hore comincia alla parte occidentale de l’

horlogio, et la vigesimaquarta finisce in

quel medesimo loco, così come quando el

sol tramonta, in quella parte egli sono a ponto

vintiquatro hore, et la decimaoctava è signa-

ta in cima, per mezo la torre, et la sexta è si-

gnata in fondo, a l’opposto de la decimaoctava.

c. 83v (p. 14)

Et recòrdati che lì, dove è signata la deci-

maoctava, lì è mezodì, et dove è signata

la sexta, lì è mezanotte, come più diffu-

samente ti dirò de sotto. Poi, dentro da

quel concavo de la torre, dove è posto l’osten-

sorio, son depi<n>te sopra el muro vintiquatro

fasse, dodece bianche di sopra et dodece

nigre di sotto, et le bianche hanno le co-

reze nigre et le nigre hanno le coreze bi-

anche, et ciascuna di queste vintiquatro fasse

è larga una spanna o circa. Et la prima de le

bianche comincia alla parte orientale, la du-

odecima finisce alla parte occidentale andan-

do di sopra via. Et la prima de le nigre co-

mincia alla parte occidentale et l’ultima fi-

nisce alla parte oriental andando di sotto via.

Et quelle dodece fasse bianche son le dode-

ce hore diurne dî pianeti et le dodece ni-

gre sono le nocturne, et così le bianche so-

no el dì et le nigre sono la notte. Poi,

venendo a l’ostensorio, primo tu vedi un

razo longo et piegato, el qual razo escie

de l’ostensorio et fuor di quello concavo

c. 84r (p. 15)

de la tore, et va dimonstrando le hore del

vulgo. Poi tu vedi ne la circunferentia

di esso ostensorio gli dodece signi fatti de

relevo et dorati in forma de dodece anima-

li. El primo è Aries, cioè un moltone. El

secundo è Taurus, cioè un tauro. El terzo

è Gemini, cioè dui nudi insieme. El quarto

è Cancer, cioè un gambaro. El quinto è Leo,

cioè un leone. El sexto è Virgo, cioè un

angelo. El septimo è Libra, cioè una bi-

lanza. L’octavo è Scorpio, cioè un scorpi-

one. El nono è Sagittario, cioè un me-

zo homo e mezo cavallo. El decimo è Ca-

pricorno, cioè un becho. L’undecimo è A-

quario, cioè uno chi getta aqua cum dui bron-

zini. El duodecimo è Pisces, cioè dui pe-

sci. Et quelle stelle d’oro che son sopra ci-

ascuno di questi dodece signi son gli piane-

ti signori di essi signi, pet perché la Luna signo-

reza Cancro e il sol Leo, perciò sopra Cancro è una

Luna e sopra Leo un Sole. Et sopra ciascun si-

gno son trenta gradi, un bianco et un ni-

gro, che son in forma de dati. Et sopra ogni

c. 84v (p. 16)

cinque de quelli dati è un merletto dorato

in forma d’un scudetto, et così ciascuno de

quelli scudetti contene cinque gradi et cia-

scun signo contene sei scudetti. Poi tu ve-

di attaccato a la circunferentia di questo

ostensorio un semicirculo azurro, el qual

comincia, se tu guardi ben per sutile, al prin-

cipio de Libra et finisce al fin de Pesce, et

così tén precise la mità di dodeci signi, so-

pra el qual semicirculo son ponti d’oro, et

ciascun ponto importa cinque gradi del signo

che gli è sotto, cioè tanto quanto fa un scudet-

to. Poi tu vedi quasi in mezo de l’oste-

sorio quel volto humano dorato e rotundo

che io già sognando vidi, el qual representa el

Sole, et fuor de quel volto\* esce un razo

d’oro, el qual giunge fino al circulo de li signi.

Et non troppo lontano da quel tu vedi una

balla rotunda meza bianca et meza nigra,

la qual representa el corpo de la Luna, fuor del qual

corpo esce un razo dorato, el qual similmen-

te adgiunge agli signi. Et in mezo de l’ostenso-

rio precise tu vedi una donna depinta cum una

\* Inc.,  *nolto.*

c. 85r (p. 17)

Luna d’oro in capo, sopra la qual è scritto Latona,

la qual donna téne una sagitta in mano et mo-

stra quella Luna. Co l’altro brazo mostra un

razo a l’opposito de la Luna, el qual va dimo-

strando un circuletto diviso in dece parti

cum liste d’oro, et ne la prima parte è scritto

tri per abbaco, ne la secunda sei, ne la terza

 nove, et così va crescendo a tri a tri, salvo

che ne l’ultima non son scritti trenta, ma

vintinove e mezo, et in ciascuna de queste par-

ti sono dui ponti d’oro, come tu vedi.

Otto son gli effetti et demonstration di

questo istrumento. El primo è di sapere

quante hore sono secundo el vulgo, cioè quante ho-

re son passate doppo el tramontar del Sole,

secundo la comune et antiqua consuetudine de tutti

li horlogii de Italia. El secundo serà di

sapere, anci vedere continuamente in qual si-

gno et in qual grado serà el Sole. El terzo

serà di sapere et vedere similmente in qual si-

gno et grado serà continuamente la Luna et

quanti zorni haverà et quanta se vederà,

c. 85v (p. 18)

cioè se la serà rotunda o meza, piena o vò-

ta et in qual parte serà, cioè in oriente o in occi-

dente, et quando la se farà et quando la darà volta,

cioè quando la serà in coniunctione et quando in oppositi-

one, et quando serà in quadratura o meza quadratur-

ra, o in aspetto sextile o trigono, col Sole

dextro o sinistro. El quarto effetto se-

rà di sapere li quatro anguli del cielo, cioè

qual signo et qual grado serà in ascenden-

te o ver in oriente, qual serà in mezzo cielo,

qual serà in occidente et qual serà in me-

za notte, o ver angulo de la terra.

El quinto effetto è di sapere le hore dî sette

pianeti, cioè qual pianeta regna qualunque hora,

perché sempre regna mo un pianeta, mo un

altro. Et di questo si piglia utilità grandis-

sima, perché molte fiate troverai scritto che,

se tu vogli domandar gratia ad qualche prelato

o signore, tu la déi domandare ad hora de

Iove o del Sole. Et se tu vogli havere gra-

ta audientia da donne, tu gli déi parlare

ad hora di Venere et schiffare le hore di

Saturno et di Marte in ogni tua facenda,

c. 86r (p. 19)

come più diffusamente, ne l’ultima parte del

mio libretto te dirò. El sexto effetto è

di sapere le hore particulari de’ Mantuani,

cioè la campana dal dì, l’offitiala da ma-

tina, terza, nona, offitiala da mezodì

et mezanotte, cioè ad qual hora sona cioascu-

na de loro, et di questo ne pigliaranno uti-

lità artifici, citadini, offitiali, corte-

giani et ciascuna altra persona. El septimo

effetto è di sapere le hore dî astrologi, cioè

quante hore siano passate doppo el mezodì, se-

cundo el qual modo ozidì se usa per tutta la

Alemagna, dove, quando egli è precisamente me-

zo dì, alora sonano vintiquatro hore. L’octavo

et ultimo effetto è di sapere continuamente

quanto sia longo el dì et la note da ogni tempo.

El primo effetto, di sapere le hore del vulgo,

le quali cominciano dal tramontar del Sole, secun-

do la generale consuetudine de Italia, quel ra-

mo o ver razo longo e piegato te le monstra,

et questo ognun lo intende.

El secundo effetto, di sapere el vero loco

del Sole. Guarda quello razo el qual escie

c. 88v (p. 20)

del volto dorato del Sole, sopra qual de quel-

li dodece signi ferisse et sopra qual grado

de quel signo. Numera adonque quanti gradi

sono dal principio de quel signo fin ad quel

grado che monstra el razo de quel volto, nu-

merando da occidente verso oriente di so-

pra via et da oriente ad occidente di sotto

via, et ad tanti gradi de quel signo è il Sole.

Et se per l’alteza de l’horlogio o per puocha

tua vista non puoi, stando in terra, discernere

quelli gradi, guarda gli merletti dorati o

ver scudetti che son sopra gli gradi, et cia-

scun scudetto importa cinque gradi.

El terzo effetto di saper el loco, la quantità,

gli zorni, el sito et la coniunctione et oppo-

sitione de la Luna. Guarda quel razo el qual

escie de quella balla o ver Luna, el qual giunge

a gli signi, sopra qual signo e grado ferisse,

 come tu hai fatto del Sole, et in quel signo è

la Luna. Et quando el razo del Sole et de la Luna

signano un medesimo grado, alora è la ve-

ra coniunctione del Sole et de la Luna, cioè

che la Luna se fa, et alora tu vedi quella balla

c. 87r (p. 21)

o ver Luna tutta nigra. Poi, secundo ch’el ra-

zo de la Luna se parte da quel del Sole, la lu-

na comincia ad mostrar el bianco di verso

el Sole, secundo che fa la Luna in cielo quando è re-

novata, che tu la vedi la secunda o la ter-

za siera in occidente, et quanto più quel ra-

zo de la Luna se dillonga da quel del Sole,

tanto più mostra el biancho. Sì che quando el ra-

zo de la Luna è lontano da quel del Sole un

signo e mezo, cioè quarantacinque gradi,

che son l’octava parte de tutta la circunfe-

rentia, alora la Luna apare tri quarti nigra et

un quarto biancha, et questa si chiama meza

quadratura. Et quando gli razi son lontani dui si-

gni, alora el Sole guarda la Luna de aspetto

sextile sinistro et il terzo de la Luna appa-

re biancha et gli altri dui terzi nigra. Et quando

gli razi son lontani tri signi, alora el Sole guar-

da la Luna de aspeto de quadratura sinistro

et la mità de la Luna appare biancha et l’altra

mità appare nigra. Et quando gli razi son

lontani l’un da l’altro quatro signi, alora el

Sole guarda la Luna de aspetto trino o ver

c. 87v (p. 22)

trigono sinistro et gli dui terzi de la lu-

na sono bianchi, l’altro terzo nigro. Et quando

gli razi sono lontani sei signi, el Sole et la

Luna sono in oppositione, et alora se dice

che la Luna dà volta et tutta la Luna appare

biancha. Poi quelli razi tornano da l’altro

lato ad approximarsi, secundo gli termini

ch’io ti ho ditto di sopra, et vanno facendo

quelli medesimi aspetti insieme come io

ti ho ditto, non sinistri, ma dextri, reco-

prendo sempre più el biancho fino alla

coniunctione, dove la Luna appare tutta nigra.

Et così come fa la Luna in questo ostensorio,

così fa la vera Luna in cielo. Et in quella

parte dove signa el razo che escie di que-

sta Luna, cioè in oriente o in occidente o

in mezo cielo o in mezanotte, cioè sotto

terra, ad quella medesima parte è la Luna

in cielo. Poi, a l’opposito di quello razo de

la Luna, guarda quella ponta la qual mostra

quella donna colla man dextra sopra qual

numero et qual ponto d’oro ella signa, et tanti

zorni ha la Luna. Verbi gratia, poniamo che

c. 88r (p. 23)

la signa la prima parte, dove sono scritti

tri per abaco et è al primo ponto d’oro, adonque

di’ che la Luna ha un zorno, se la è al secun-

do, ella ha dui zorni, se l’è al fine, ella ha

tri zorni. Et così fa alla secunda parte, dove

son scritti sei. Se l’è al primo ponto d’oro

de la secunda parte ella ha quatro dì, se l’è allo

secundo ella ha cinque dì, se l’è al fine ella ha

sei dì, et così fino agli vintinove dì et

mezo.

El quarto effetto di sapere gli altri quatro anguli

del cielo, cioè l’ascendente, el descenden-

te, el mezo cielo et l’angulo de la terra, co-

me nella prima parte del mio libretto chi-

aramente ti dissi che cosa siano. Intende;

com’io t’ho ditto, che le dodece fasse bian-

che che son sopra l’ostensorio si chiamano

el dì et le dodece nigre son la notte, et lì

dove confina el dì colla notte, verso orien-

te, cioè dove comenza la prima fassa bian-

cha, lì si chiama angulo orientale, et da l’al-

tra parte, verso occidente, dove similmente

confina el dì colla notte, cioè dove comin-

c. 88v (p. 24)

cia la prima fascia nigra, lì si chiamma an-

gulo occidentale, et lì dove son le deceotto

hore del vulgo si chiama angulo del mezo

cielo, et dove son signate le sei hore del

vulgo, lì si chiamma angulo de la terra o-

ver angulo de la mezanotte. Et guarda

ben che quel semicirculo azuro che tene

dal principio de Libra fin al principio de

Ariete, sempre occupa dui anguli et non pi-

ù né meno. Talora occupa l’angulo orien-

tal e il mezo cielo, talora occupa l’angu-

lo oriental et l’angulo de la terra, talora

occupa l’angulo de la terra et l’angulo occi-

dentale, talora l’occidental e il mezo cie-

lo, salvo che, quando el Sole è nel principio

de Ariete o de Libra, quel semicirculo azu-

ro alora può occupar tri anguli. Et nota ben

che sopra quel semicirculo azurro son si-

gnati gli gradi a cinque a cinque de quelli sei

signi che contene. Guarda adonque qual signo

et grado è per mezo quelli dui anguli do-

ve egli si trova, et quel signo et grado se

chiamma esser in quel angulo. Verbi gratia,

c. 89r (p. 25)

el quarto grado de Scorpio\*, el qual è signato

sopra quel semicirculo azuro, si trova pre-

cise per mezo l’angulo del cielo, el qual è lì

dove son signate le deceotto hore del vulgo,

come io ti ho ditto, adonque dirai che l’angulo

del cielo è a dece gradi di Libra. Poi tu

guardi a l’angulo orientale, dove cominciano

le fasse bianche, et lì per mezo a ponto, pur sul

semicirculo azurro, tu trovi cinque gradi de

Capricorno, adonque dirai ch’el quinto grado de

Capricorno è ne l’angulo orientale, et quel si-

Gno et quel grado sempre che tu trovi ne l’

angulo orientale, quel si chiama lo ascen-

dente. Che se alora nascesse un huomo, el

suo ascendente serebe cinque gradi de Capri-

corno et si chiammarebbe nato sotto Capri-

corno. Et questo è quel che si dice tal è

nato sotto tal signo. Se tu vogli mo trova-

re qual signo et qual grado sia ne l’angulo

occidentale, numera a centoottanta gradi

precide lontano dal grado de l’ascendente,

cioè sei signi precise, che è a ponto a l’oppo-

sito, et quel grado è precise el descendente.

\* Negli esemplari fiorentino e bolognese si legge:  *el decimo grado de libra* . E così, nella riedizione del 1547 a c. 7r, è scritto  *il decimo grado di Libra.* Non abbiamo tuttavia motivo per non accogliere la correzione – coeva - presente sia nell’esemplare mantovano che in quello bergamasco.

c. 89v (p. 26)

Verbi gratia, l’ascendente è cinque gradi de Ca-

pricorno, adonque cinque gradi di Cancro è il

descendente, perché l’uno è lontano da l’altro

centoottanta gradi. S’el primo grado de Ari-

ete è lo ascendente, el primo grado de Li-

bra è il descendente, perché ad tanti gradi

ad quanti è l’ascendente, ad tanti gradi del si-

gno opposito è il descendente. Li signi op-

positi son questi: Ariete è opposito de Li-

bra, Taurus de Scorpio, Gemini de Sagi-

tario, Cancer de Capricorno, Leo de Aqua-

rio, Virgo de Pisces. Et così, se tu vogli

sapere qual grado è ne l’angulo de la terra,

guarda l’opposito grado de l’angulo del cielo.

Verbi gratia, l’angulo del ciel è il decimo grado

de Libra, adonque el decimo grado de Ariete è

l’angulo de la terra. Recoglie adonque che l’

ascendente e il descendente sempre son op-

positi, et così el mezo ciel et l’angulo de la

terra, sì che, come tu ne hai dui, tu ne hai

quatro. Ma trova sempre gli primi dui cum

quel semicirculo azurro et gli atri dui cum

li gradi oppositi. Et perciò sempre, quando el

c. 90r (p. 27)

razo del Sole o de la Luna è tra l’angulo ori-

entale et l’occidentale di sopra via, alora el

Sole o la Luna son sopra terra, ma quando son tra

essi anguli di sotto via, alora son sotto ter-

ra, et così, quando son precise in esso angulo orien-

tale o occidentale, così se levano in orien-

te o tramontano in occidente.

El quinto effetto di sapere le hore dî pia-

neti. Ad saper questo fa bisogno che tu sa-

pi cum qual ordine stiano gli pianeti in cielo.

Et benché ne la prima parte del mio libret-

to te l’habia ditto\*, pur de novo t’el replico:

Saturno è il primo et significa el sabbato,

Iove è il secondo et significa la zobia,

Marte è il terzo et significa el martidì,

el Sole è il quarto et significa la dominica,

Venere è il quinto et significa el venerdì,

Mercurio è il sexto et significa el mercor-

dì. La Luna è il septimo et significa el lune-

dì. Guarda adonque prima in qual signo et gra-

do sia el Sole, come di sopra, nel secundo

effetto ti ho insignato, et guarda se quel

signo è sotto el semicirculo azurro, cioè

\* Come si è già fatto rilevare, questa prima parte dell’opera è assente in tutti gli eseplari consultati.

c. 90v (p. 28)

se l’è dal principio de Libra fin al fin de Pe-

sce, et se così è, guarda ub qual fassa, o bian-

ca o negra, è il grado del Sole signato non

sotto gli scudetti, ma sul semicirculo azur-

ro, et cominciando dal pianeta de quel zor-

no, secundo l’ordine ch’io t’ho ditto di sopra,

danne ad ciascuno una fassa, cominciando

alla prima biancha et numerando da torno

a tornofino al grado del Sole, et quel piane-

ta al qual toccarà la fassa dove è il grado del

Sole, quel regna quel’hora. Tole l’exempio.

Ozi è martidì e il Sole è al primo grado

de Scorpione, et così è sotto el semicirculo

azurro, et il primo grado de Scorpione signa-

to sul semicirculo azurro è ne la decima

fassa biancha, da’ adonque la prima fassa bian-

cha a Marte perché è martedì, la secunda al

Sole, la terza a Venere, la quarta a Mercu-

rio, la quinta a la Luna, la sesta a Saturno, la

septima a Iove, l’octava a Marte, la nona

al Sole, la decima a Venere. Adonque alora re-

gnarà Venere, tanto ch’el grado del Sole sta-

rà in quella decima fassa biancha. Metiamo

c. 91r (p. 29)

mo che ozi sia sabbato et il Sole sia ne la

terza fassa nigra, adonque la prima fassa bi-

anca a Saturno, perché è sabbato, la secunda a

Iove, la terza a Marte, la quarta al Sole, la

quinta a Venere, la sexta a Mercurio, la sep-

tima a la Luna, l’octava a Saturno, la nona a

Iove, la decima a Marte, la undecima al Sole,

la duodecima et ultima bianca a Venere, la prima

nigra a Mercurio, la secunda a la Luna, la ter-

a Saturno: adonque Saturno regna quel’hora,

perché el grado del Sole è in quella fassa ni-

gra. Et così adonque, s’el grado del Sole è sot-

to el semicirculo azurro, sempre comincia da

la prima fassa bianca al modo ch’io t’ho ditto,

numerando da oriente ad occidente di so-

pra via. Ma s’el grado del Sole non è in quel-

li signi che contene quel semicirculo azur-

ro, cioè ch’el Sol sia dal principio de Ariete

fin al fin de Virgo, alora non guardare dove

sia el grado del Sole, ma guarda dove è il

grado opposito del grado del Sole, come di

sopra ti ho insignato, cioè in qual fassa egli è,

et facendo come hai fatto di sopra, questo

c. 91v (p. 30)

grado opposito ti mostrerà el pianeta che

regna quel’hora, ma alora ti bisogna comin-

ciar da la prima fassa nigra, numerando da

occidente ad oriente di sotto via, perché quando

tu adoperi el grado del Sole, tu cominci da

la prima bianca, ma quando tu adoperi el

grado opposito tu cominci da la prima nigra,

e il grado del Sole se adopera quando el Sole

è sotto el semicirculo azurro, et quando non gli

è sotto se adopera el grado opposito del

grado del Sole.

El sexto effetto di saper vedere in questo

horlogio quando sia la campana dal dì, la

offitiala da matina, terza, nona, offitiala

da mezodì et mezanotte. S’el Sole è sot-

to el semicirculo azurro, quando el grado

del Sole è nel principio de la duodecima, cioè

de l’ultima fassa nigra, alora è la campana

dal dì. Et quando l’è nel principio de la prima

fassa bianca, alora è l’offitiala da matina.

Quando l’è nel principio de la terza fassa

bianca, alora è terza. Quando l’è nel prin-

cipio de la septima fassa bianca, alora è nona.

c. 92r (p. 31)

Quando l’è nel principio de l’octava fassa bi-

anca alora è l’offitiala da mezodì. Quando

l’è nel principio de la septima fassa nigra,

alora è mezanotte. Ma s’el Sol è fuori del

semicirculo azurro, cioè dal principio de

Ariete fino al fin de Virgo, non guardar el

grado del Sole, ma guarda el grado opposi-

to del grado del Sole signato sul semicir-

culo azurro. Quando adonque quel grado

opposito serà nel principio de la duodeci-

ma fassa bianca, alora è la campana dal dì.

Quando serà nel principio de la prima fassa

nigra, alora serà l’offitiala da matina. Quando

serà nel principio de la terza fassa nigra,

alora serà terza. Quando serà nel principio

de la septima fassa nigra, alora serà nona.

Quando serà nel principio de l’octava fassa

nigra, alora serà l’offitiala. Quando serà

nel principio de la septima fassa bianca,

alora serà mezanotte. Et recòrdati che

sempre le fasse bianche se numerano da ori-

ente ad occidente di sopra via et le fasse

nigre da occidente ad oriente di sotto via.

c. 92v (p. 32)

El septimo effetto, di sapere le hore dî astro-

logi doppo el mezogiorno, come usano li

Todeschi. Guarda ad quante hore è nona,

come nel sexto effetto ti ho ditto, e tan-

te hore quante son doppo nona, tante son

le hore dî astrlogi, o ver dî Todeschi.

L’octavo et ultimo effetto, di saper sempre

quanto sia longo el dì e la notte. Guarda

ad quante hore è l’offitiala da matina, et

tante hore è longa la notte. Subtrahe mo

quelle hore de vintiquatro e il resto è la lon-

ghea del dì. Ad un altro modo si fa.

Quando el razo del Sole e il razo de le ho-

re del vulgo son l’un per mezo l’altro, alora

son dodece hore el dì e dodece la notte.

Ma quando son separati, guarda de quante

hore son separati, duplica quelle hore, poi

subtrahele de dodece, s’el razo del Sole è

più orientale ch’al razo de le hore di so-

pra via, o più occidental di sotto via. Ma

se l’è al contrario, giungeli a dodece, et

quella è la longheza del giorno. Verbi gratia,

el razo del Sole è più orientale del razo

c. 93r (p. 33)

del vulgo\* di sopra via un’hora, or duplica

quel’hora e fa due, subtrahe mo due de do-

dece et restano dece, adonque dece hore è lon-

do el dì. Metiamo mo ch’el razo de le ho-

re è più oriental cha quel del Sole di sopra

via un’hora, or fa così: una e una fa due, or

giunge due a dodece e fa quatuordece, adonque

quatuordece hore è la longheza del dì. Et

se le non fosseno hore integre, ma mezi

d’hora o terzi, sia ciò che si voglia, dupli-

calo et poi subtrahelo o giungelo a dodece,

et guarda ben che tri scudetti occupano

un’hora, adonque ciascun scudetto è un ter-

zo d’hora. Guarda adonque quanti scudetti

son tra el razo del vulgo e il razo del So-

le et saperai quanti terzi d’hora son lontani

l’un da l’altro, et per conseguente quante

hore. Et sappi che sempre, quando è l’offi-

tiala da matina, alora si leva el Sole, et quan

do è nona, alora è mezodì precise.

* Ossia il raggio che indica le 24 ore segnate da I a XXIIII sulla fascia esterna del quadrante.

c. 93v (p. 34)

Bianca

c. 94r (p. 35)

Qui Pietroadamdescrive tutte le utilità

che conseguir se possono per li effetti e

operationi di questo ostensorio dal vulgo

chiammato horlogio.

 C ertissima cosa è, secundo l’opinio-

ne de’ philosophi, tutte le cose infe-

riori, corporer, elementari et cor-

ruptibili, come men digne esser da l’altis-

simo Idio sottomesse et destinate al dominio

e governo de’ corpi superiori. Et como che

tutte le stelle fixe et gli sette pianeti ha-

biano questo regimento, pur tra gli altri

gli dui luminari del mondo, cioè el Sole e

la Luna, quasi signori et prìncipi de gli altri

più manifestamente gli effetti et influxi

c. 94v (p. 36)

suoi sopra le cose elementari demostrano,

come ogni giorno per experientia vedemo.

El Sole, transcorrendo el zodiaco, ti trans-

muta l’anno in quatro diverse qualità de tempi: pri-

mavera, estate, autonno e inverno. Et secun-

do el variar de’ suoi alberghi fra gli dode-

ce signi, varie et diverse cose ti dà e tuole,

come dice el tuo Petrarca. «Non havrà al-

bergo el Sol in Tauro o Pesce/ per lo cui va-

riar nostro lavoro/ or n<a>sce, or more, or sci-

ema, or cresce»\*. Ne l’entrar del Sole in Ari-

ete gli arbor col fior in capo tutti zoglio-

si ridono\*\*, le viti piangono, le amorosette

e pallide viole la primavera e il dolce tempo

anunciano. In Tauro di verde veste i pra-

ti e in Scorpio gli spoglia. Odi el tuo Pe-

trarca: «Quando el pianeta che distingue

l’hore/ ad albergar col Tauro se ritorna,/

cade virtù de l’i<n>fiammate corna/ che veste

el mondo de novel colore»\*\*\*. In Gemini di-

visa i prati e gli giardin depinge de can-

di\*\*\*\* zigli e di vermiglie rose, et per le ver-

de frondi cantano gli ucelletti la stagione.

*\* Triumphus eternitatis* , 39-41.

\*\* Inc.,  *rrdono* .

\*\*\* *Rime sparse* , 9, 1-4.

\*\*\*\*  *Sic* .

c. 95r (p. 37)

In Cancer porta el grano, in Libra el vino,

in Sagittario l’olio. Ma che bisogna ch’io

ti vada connumerando gli quottidiani be=

neficii del Sole che son infiniti e notorii.

Guarda la Luna, la qual, sì come de gli altri

pianeti è più proxima alla terra, così più

veri et indubitati effetti mostra al mondo.

El colmo del mare, tirato dal corpo de la

Luna da oriente ad occidente come el fer-

ro da la calamitta, solo è cagione del calar

e crescer quottidiano del mare. Molte co-

se animate e non animate sono migliori per

Luna piena che per Luna vòta, et questo è

certo. L’aere le più volte si cambia ne le

coniunctioni, oppositioni e quadrature de

la Luna. Li lunatici e gli dogliosi de ner-

vi, giunture o cicatrici antique confessa-

no et sentono quasi ogni mese le alterati-

oni de la Luna. Ma meglio cha niun altro

le meschinelle donne, che ogni mese rice-

vono nove paghe da quella. O quanti

più sono gli effetti e influxi non conosci-

uti se non da gli homini sapienti e dotti,

c. 95v (p. 38)

cha li conosciuti da li homini rudi e vul-

gari. Quanti matrimonii vedemo noi per

ignorantia esser in così infelice et adverso

ponto conclusi, che tra marito e moglie mai

non è poi stato pace né concordia, o che

l’uno ucide l’altro , o che i figlioli gli mòre-

no, o che del tutto son stati sterili. Quante

case, pallazi, hedificii o altre fabrice già

son stati in tal ponto fundati che mai non

se finiscono o ruinano e di novo se recomin-

ciano, o, poi che son finiti, chi dentro vi ha-

bita sempre sta infirmo o more o patisse

diversi infortunii. Quanti mercatanti o

peregrini in così perverso ponto si parteno

che o nel camin son morti, presi o robbati

o che ogni cosa gli va al contrario. Quan-

te medicine totalmente equali in un me-

desimo corpo, parimente disposto, per esser

date da gli ignoranti medici, in diversi tempi

e hore fanno operatione. Alcuna

volta se vomita la medicina, alcuna vol-

ta libera, alcuna volta ucide l’infirmo. Quan-

te volte si ha fatto l’homo salassar o tagliar

c. 96r (p. 39)

in tal ponto, che si è morto o è rimasto at-

tratto. Quante fiate uno impregionato

in tal ponto ch’el pare che tutto el mondo

gli sia contra a l’uscire, et alcuna volta ne esce

così presto. Quante fiate de novo si ve-

ste l’homo in tal ponto che egli non gode la

veste o che gli fi robbata o che gli è uci-

so dentro. Ma che ti vo io dicendo? Quan-

ti homini vedemo noi ogni giorno de vil-

lissima et infima conditione et exercitio

esser da le stelle, senza le ale de alcuna sua

propria virtù, contra la opinion de tutti le-

vati ad grandissimi stati e richeze, così

temporali come spirituali. Et per il contrario,

quanti homini sapientissimi e virtuosi esser contra

ogni debito depressi e infortunati. Certo

questi effetti non tanto procedono dal mal

governo de gli homini, quanto da gli moti de’ pi-

aneti e de le stelle, secundo che l’homo ne’

suoi principii trova gli cieli ben o mal di-

sposti. Apri adonque gli occhii de l’intellet-

to ad intender questi secreti del cielo, ora

che veder potrai el tutto in questo ostensorio,

c. 96v (p. 40)

specchio de spiriti gentili, donato a Man-

tua per prevedere le cose future, ordinar le

presenti, intender et saper le preterite nasco-

se e occulte.

Aries\* è il primo signo et è signo orientale,

calido, igneo, colerico e :masculino, et ha

dominatione sopra el capo e la faza de l’ho-

mo e sopra la pupilla de l’occhio e gl’inte-

stini, e generalmente sopra tutte le infir-

mità che accadeno agli occhii e a le ore-

chie, e il pianeta signor de Aries è Marte.

Quando la Luna è in Ariete bono è comun-

ciar camino verso oriente per mercantia o

altro, et bono è far ogni cosa che si fa cum

foco, salassar dal brazo, entrar in bagni,

 et bono è far tutte le cose che tu desideri

si finiscano presto e durino assai. Malo

è lavarsi el capo, medicar la testa, vento-

sar sopra el collo, radere, cavar sangue del

naso, menar moglie, edificare, entrar in do-

minio o possession de alcuna cosa, uscire

de pregion et far carte de possessioni.

\* Al margine sinistro, scritto da mano non coeva:  *12 Martii incipit.*

c. 97r (p. 41)

Et perché Aries, cioè el moltone, è di natura

Ruminante, cioè animal che rumina, quando la luna

gli è dentro non pigliar medicina, perché tu

la vomitarai. Et così fa Tauro, Capricorno

e l’ultima parte de Sagittario, perciò che son si-

gni ruminanti. Et quando Aries è in ascenden-

te fa il tempo calido, et l’homo chi nasce alo-

ra, ascendendo Ariete ha il collo longo, la

faza longa, molti capilli, gli occhii alle vol-

te gravi, orechi picole, e il corpo l’è più

volte gobbo.

Tauro\* è signo fixo, meridionale, frigido

e sicco, melencolico, terreo et ferino, et ha

dominatione sopra el collo e la gola et sopra

le infirmità de quelli, e il pianeta signor

de Tauro è Venere. Quando la Luna è in Tauro

bono è seminare, piantar orti, far le vigne,

inserire, piantar arbori a ciò che crescano

presto et durino assai. Bono è edificare,

menar moglie, et generalmente far ogni

cosa che tu desideri sia stabile et duri as-

sai. Malo è medicar el collo e la gola, co-

minciar bataglia, andar in campo contra

\* Al margine sinistro, scritto da mano non coeva:  *12 Aprilis incipit.*

c. 97v (p. 42)

lo inimico, cominciar camino, et generalmen-

te far ogni cosa che tu desideri habia presto

fine. Et fa il tempo frigido e sicco et gli

venti bassi e propinqui alla terra, et genera

nuvole sicce che discorreno per l’aere e non

piovono. Et l’homo chi nasce quando Tauro è in

ascendente ha la faza grande et alle volte

gobba, se non per natura, almanco per accidente

in processo di tempo, el naso longo, gli oc-

chii nigri e gravi, gli capilli aspri o ver

ellevati, el collo grosso e grasso quasi più

ch’al debito, verecundo, et quando va guar-

da in terra, honesto, ne l’andare instabile et

quasi vagabundo, ma guarda non gli dare

donne in governo.

Gemini\* è signo bicorporeo, occidentale,

calido e humido, sanguineo, aereo et ma-

sculino, et ha dominatione sopra li humeri, li bra-

zi, le mani et sopra ogni infirmità che acca-

deno in quelli, e il pianeta suo signor è Mercu-

rio. Quando la Luna è in Gemini bono è fare

amicicie e copule, tentar concordia tra litigan-

ti, tractar matrimonii, ma non concludere

\* Al margine sinistro, scritto da mano non coeva:  *13 Maii incipit.*

c. 98r (p. 43)

se non quando la Luna è in signo fixo, come son

Tauro, Leo, Scorpio et Aquario. Bono è comin-

ciar bataglia, andar in campo contra lo inimico,

malo è medicar circa gli brazi, gli hume-

ri o le mani, zoncar le onghie, salassar nel

brazo, perché a pena ne escie sangue et bi-

sogna resalassare et repunger, et per quel el

brazo alle volte se indigna et l’homo more.

Se tu cominci camino, tu torni indietro et

di novo el recominci, et se in una casa more

un homo, è forza che in breve spatio gli ne

mora un altro. Se un infirmo migliora, poi

recade. Se un pregionero fuge, di novo è pre-

so, et generalmente tutte le cose se fano due

volte. Bono è pigliar medicina non per infir-

mità che sia ne gli brazi, humeri o mani.

Et fa il tempo calido et humido. Et l’homo

chi nasce quando Gemini è in ascendente è di sta-

tura mediocre, di petto grande et di persona

conveniente, et di animo bono e liberale.

c. 98v (p. 44)

Cancer\* è signo mobile, setentrional, frigido

et humido\*\* , fleugmatico, aqueo et feminino,

et ha dominatione sopra el stomaco, le coste, la

milza, el pulmone et sopra tutte le infirmi

tà de quelli, e il pianeta suo signor è la Luna.

Quando la Luna è in Cancro bono è cominciar ca-

mino verso setentrione per mercantia o per altro,

cominciar bataglia, andar in campo contra lo ini-

 mico verso setentrione, et generalmente far

ogni cosa che si fa cum aqua o ver di aqua,

come son molini, peschiere, seriole et si-

mili cose. Optima cosa è alora pigliar me-

dicina, bono è far tutte le cose che tu de-

sideri habiano fine. Malo è medicare el

petto, edificare, concluder matrimonii, entrar

in casa o possession nova, et generalmente

malo è operar ogni cosa che si fa cum foco et

 che tu desideri duri assai. Et fa il tempo hu-

mido e frigido. Et l’homo chi nasce quando Can-

cro è in ascendente ha il corpo discomposito

et la pelle de tutto el corpo grossa, et ha il

corpo, da mezo in su, subtile, et da mezo in

giù grosso, torti li denti et gli occhi picoli.

\* Al margine sinistro, scritto da mano non coeva:  *14 Iunii incipit.*

\*\* Inc.,  *hnmido*

c. 99r (p. 45)

Leo\* è signo fixo, orientale, calido e sicco,

colerico, igneo et masculino, et ha dominatione

sopra el stomaco, el core, gli nervi, gli lati,

gli ossi e il dorso, et sopra tutte le infirmi-

tà de quelli, e il pianeta suo signor è il Sole.

Quando la Luna è in Leone bono è parlar a si-

gnori e offitiali, et far tutte le cose che

si fanno cum foco, et far ciò che non debbia

haver fermeza, excette alcune cose che si

contengono di sotto. Bono è edificare,

entrar in dominio, comprar o cambiar oro o panno

de color gialdo, et concludere matrimonii.

Malo è cominciar longo camino, tagliar o ve-

stirsi vesta nova, perché o serà ferito o se in-

firmarà in quella. Malo è pigliar medicina,

perché la vomita col sangue, medicar el co-

re o el figado et tutti gli interiori. Et

tutti questi effetti sono etiamdio quando Leone

è in ascendente, et fa il tempo calido e sicco,

et alcune volte, passando la Luna per Leone, fa

il tempo nebuloso et molte volte piove. Et

l’homo chi nasce quando Leo è in ascendente è in-

dustrioso et intelligente, da mezo in su gros-

\* Al margine sinistro, scritto da mano non coeva:  *15 Iulii incipit.*

c. 99v (p. 46)

so et da mezo in giù subtile, cum le gambe

subtili, non perciò che gli stia male, magna-

nimo, cauto, astuto et molto apto ad con-

tristarsi.

Virgo\* è signo bicorporeo, meridionale, fri-

gido e sicco, melencolico, terreo et femi-

nino, et ha dominatione sopra el ventre et tutti

gli membri occulti, come è il figado, gli

intestini et la tela interiore, et il pianeta

suo signore è Mercurio. Quando la Luna

è in Virgine bono è seminare, piantar arbori,

vigne e orti, ordir tele, scrivere et operar

tutte le cose che si fanno cum terra. Et nota

che in ogni signo comune, o ver bicorporeo, co-

me son Gemini, Virgo, Sagittario e Pesce,

bono è far tutte le cose che tu desideri si-

faciano due volte. Malo è menar moglie

virgine, perché serà sterile o ver haverà puo-

chi figlioli, bono è menar moglie vidua.

Malo è cominciar camino verso setentrione

et far le cose che si fanno cum foco, medi-

care gli interiori, et non è cosa laudabile

pigliar medicina. Et fa il tempo frigido et

\* Al margine sinistro, scritto da mano non coeva:  *16 Augusti incipit.*

c. 100r (p. 47)

sicco, el vento propinquo alla terra et le

nuvole discorrenti per l’aere senza aqua o

almanco cum puoca aqua. Et l’homo chi na-

sce quando Virgo è in ascendente ha bella persona,

bona voluntà, belli occhii et faza decente

et è homo liberale.

Libra\* è signo mobile, occidentale, calido

e humido, aereo, sanguineo e masculino,

et ha dominatione sopra le parte inferiori del

ventre et l’umbilico et le cose de sotto et

pudibunde, el dorso e le anche, e il pianeta

suo signor è Venere; Quando la Luna è in

Libra bono è cominciar camino verso occi-

dente per mercantia o per altro, cavar sangue

et far tutte quelle cose che tu desideri ha-

biano veloce fine, excepte le infrascritte

cose. Malo è medicare el sexo, la vesica,

le rene et far cosa alcuna che si facia in ter-

ra o di terra, et fa il tempo calido e humido

et molte fiate pluvioso, et fa vento quieto

et tranquille, et perciò alora è bono partir-

si de porto. Et l’homo chi nasce quando Libra è

ascendente ha la faza conveniente, medio-

\*\* Al margine sinistro, scritto da mano non coeva:  *15 Septembris incipit.*

c. 100v (p. 48)

cremente carnoso et amatot de donne, li-

berale et di buon animo.

Scorpio\* e signo fixo, setentrionale, frigi-

do et humido, aqueo, fleugmatico e ferino,

et ha dominatione sopra le parte pudibunde de l’-

homo, cioè li testiculi, el sexo, la vesica,

la vulva, le medulle et le infirmità de

quelli, cioè difficultà de urine, morene et

simili, et il pianeta suo signor è Marte.

Quando la Luna è in scorpione malo è comin-

ciar camino per terra o scender monti o ar-

bori. Bono è pigliar medicina, non entrar

in nave né medicar le parte pudibunde,

et serva tutte queste cose etiamdio quando

Scorpio ascende. Et l’homo che nasce quando

Scorpio ascende ha la faza rubicunda et pi-

Cola, molti capilli, occhii picoli, longhe le

Schinche, gran piedi, homo mutabile, nella

cui bocca chiare volte o non mai si trova

verità, irascibile, litigioso, rixoso e falso,

se altra benivola constelation tanta malitia

non tempera.

\*Al margine sinistro, scritto da mano non coeva:  *16 Octobris incipit.*

c. 101r (p. 49)

Sagittario\* è signo bicorporeo, orientale,

calido e sicco, colerico, masculino, et ha do-

minatione sopra le cosse e sopra li mem-

bri superflui o manchi, come serebbe el se-

xto dito che havesse un homo ne la mane

contra natura, o sopra una mane de quatro

diti, e sopra le infirmità de quelli, e sopra

la cecità e canitie, e sopra el cader de lo-

co alto e sopra li impedimenti de le be-

stie, e sopra la spina de la schena e sopra

el tagliar de’ membri, e il pianeta suo si-

gnor è Iove. Quando la Luna è in sagitta-

rio bono è far copulatione tra gli amici,

concordar discordi, cavar sangue, tractar

matrimonii, ma non concludergli, perché la

moglie non serebbe habundante de figlioli;

bono è entrar in bagni, cominciar camino

verso oriente per mercantia o per altro, et fare

ogni cosa che si fa cum foco o di foco, bo-

no è cambiar dinari, cominciar bataglia, ma-

lo è cominciar cosa che si facia cum aqua

o ver di terra, piantar et far agricultura,

medicar coxe, et fa il tempo calido e sicco,

\* Al margine sinistro, scritto da mano non coeva:  *14 Novembris incipit.*

c. 101v (p. 50)

et cosìp etiamdio fa Sagittario in ascenden-

te. Et l’homo chi nasce quando Sagittario è in

ascendente ha longhe le coxe, longa faza

e la nula de la faza grande, el mento sub-

tile et le più volte è homo più bello di die-

tro cha dinanci, et ha gli capilli subtili,

et alle volte el ventre magior ch’al debito

et se dilletta molto de cavalcare, et è ho-

mo ingenioso, cauto, et chi fa fare molte

cose e trar ad fin le facende in che egli se

impacia et concludergli ad suo modo, et sa

inducere gli homini ad ciò che egli vole o ben

o mal che si sia, e gli homini se confidano

de lui, et alle volte cum fiction gli inganna

mostrandogli el nigro per el bianco, et in sum-

ma è gran seductore, non in tutto fidele

né in tutto infidele.

Capricorno\* è signo mobile, sicco, frigido,

melencolico, terreo, meridionale et femi-

nino, et ha dominatione sopra gli zenochii et

gli nervi et infirmità de quelli, e il piane-

ta suo signor è Saturno. Quando la Luna

è in Capricorno bono è seminare orti, piantar

\* Al margine sinistro, scritto da mano non coeva:  *14 Decembis incipit.*

c. 102r (p. 51)

vigne et far tutte le cose che si fanno di

terra o in terra, cominciar camino verso me-

zo dì per mercantia o per altro, et far tutte

le cose che si debono finir presto, excep-

to le inscritte. Malo è andar verso seten-

trione, menar moglie et fare o cominciar

alcuna cosa che debia durare assai. Malo è

cominciar bataglia, andar in campo et far le

cose che si fanno cum foco, malo è cavar san-

gue, pigliar medicina e medicar zenochi.

Et fa il tempo frigido e sicco, et genera ven-

ti propinqui alla terra et nuvoli discorrenti

per l’aere senza pioggia, et spesse volte è u-

sato esser nebbia. Et l’homo chi nasce quando

Capricorno è in ascendente ha le gambe sub-

tili, el corpo sicco, faza de becco, e mol-

ti capilli, et è homo chi sa menar bona vi-

ta, iracundo et homo chi sa provedere agli

suoi e agli altrui fatti, et è cauto consultor

così in bene come in male et molto apto

ad contristarsi.

c. 102v (p. 52)

Aquario\* è signo fixo, occidentale, calido

e humido, aereo, sanguineo e masculino, et

ha dominatione dal zenocchio in giù, fino alle

cavicchie dî piedi, e sopra gli nervi et le

lor infirmità, febri, còlere nigre, tortioni

et rupture o dolor de vene, e il pianeta suo

signor è Saturno. Quando la Luna è in Aquario

bono è edificar case, menar moglie, entrar

in case, salassare e far tutte le cose che deb-

bono durar assai. Malo è medicar le schin-

che, cominciar longo camino et far tutte le

cose che debbano haver veloce fine. Fa il

tempo calido e humido e fa buon vento, et per-

ciò bono è uscir de porto. Ma sopra tutto

non domandar mai a signor cosa alcuna quando

la Luna è in Aquario, perché tu serai el mal ve-

duto. L’homo chi nasce quando Aquario è in ascen-

dente è alto, vanaglorioso, arrogante e gran

spenditore, e le più volte prodigo e dissi-

pator de’ beni, et ha bella faza e colorita,

et alle volte una gamba più longa cha l’al-

tra o più grossa.

\* Al margine sinistro, scritto da mano non coeva:  *12 Ianuarii incipit.*

c. 103r (p. 53)

Pisces\* è signo bicorporeo, setentrionale,

frigido et humido, aqueo, fleugmatico et

feminino, et ha dominatione sopra gli pi-

edi e gli nervi et infirmità de quelli, co-

me son podagre e simili, et il pianeta suo

signor è Iove. Quando la Luna è in Pisce

bono è menar moglie, tractar amicitie, cam-

biar monete e argento, ordir tele et fare

tutte le cose che si fanno cum aqua, come

son molini, condutti de aque e seriole, bono

è cominciar camino per aqua verso setentrione,

pigliar medicina, far mercati et ciò che tu

desideri si facia due volte. Malo è medi-

car piedi et far ciò che si fa cum foco. Fa

il tempo aquoso, frigido e humido. L’homo

chi nasce quando Pisces è in ascendente ha il pet-

to grande, piciol capo, bella et florida bar-

ba et la nula de la faza grande ad rispetto

de la testa picola, et è di color bianco et ha

gli occhii rotundi, et è magnanimo et ho-

mo chi non dura longamente in un proposito.

\* Al margine sinistro, scritto da mano non coeva:  *11 Februarii incipit.*

c. 103v (p. 54)

Quatro son gli signi tropici o ver mobili,

cioè Aries, Cancer, Libra e Capricorno,

perché el Sole, entrando in questi quatro si-

gni, varia l’anno in quatro qualità de tempi, cioè

primavera, estate, autonno e inverno. Ne l’

entrar de Ariete comincia la primavera.

Nel entrar de Cancro, l’estate. Ne l’entrar

de Libra l’autonno. Ne l’entrar de Capricor-

no, l’inverno. Così quando la Luna è in questi quatro

signi fa ogni cosa mobile et instabile. Et

perciò bono è alora far tutte quelle cose

che tu vogli che non durino, ma che habi-

ano veloce fine, et per il contrario malo è

far le cose che tu vogli che durino. Se tu

compri o acquisti dignità, offitio, benefitio

o altra cosa, non dura appresso te, ciò che

ti è dato tu lo perdi, ciò che ti è promesso

non ti è atieso, se l’infirmo guarisse, recade,

s’el pregionero escie è reinpregionato, chi perde

trova, gli matrimonii che si fanno se dis-

solvono, amicitie o inimicitie non durano,

et figlioli non si generano alora.

c. 104r (p. 55)

Quatro son gli signi fixi: Tauro, Leo, Scor-

Pione, Aquario, perché quando el Sole entra in essi

qual tempo egli trova, tal il conserva. Quando

la Luna è in questi signi fixi bono è fare

tutte le cose che non si debbono fare quando la

Luna è in signi mobili, come ti ho ditto,

et e converso, e nota ch’el più fixo de tutti

è Leo. *Bono è fare tute le cosse bone che voy durano assay*\*.

Quatro son gli signi comuni o ver bicorporei:

 Gemini, Virgo, Sagittario e Pesce, perché

quando el Sole è a mezo quelli signi muta el

tempo de calido in humido e de humido in ca-

lido. Quando la Luna è in essi tutte le co-

se che si fanno se reiterano, e non si fa cosa

durabile. Se si conclude matrimonio, ne suole

seguitar adulterii, discordie e divortii.

Se uno more in una casa, presto gli ne more

un altro. Chi nasce è homo fraudolente,

adulatore, duplice, e dice una cosa e ne fa

un’altra. Non gli creder cosa alcuna. Bono

è far le cose che tu desideri se reiterano,

come è recever dinari, doni et altre cose

bone.

\* È aggiunta manoscritta adespota, assente negli altri esemplari consultati. Forse, vistane la specificità, dello stesso autore.

c. 104v (p. 56)

Nota che l’homo chi ha per ascendente Aries

o Libra se exercita e dilletta de cose che

finalmente sono cagion de la sua morte.

Et chi ha Tauro o Scorpione se dilletta de

cose che son cagion de le sue infirmità.

Et chi ha Gemini o Sagittario è cagion de

la sua captione. Et chi ha Virgo o Pisces se

dilletta de cose che son cagion del suo ho-

nor et exaltatione. Et chi ha Capricorno

è cagion de’ suoi guadagni. Et chi ha Aqua-

rio se dilletta in cose che sono cagione de

fargli inimicitia.

Quando la Luna è in coniunction col Sole

quel giorno è pessimo ad ogni cosa, salvo

che alora è bono tractar e ragionar de co-

se secrete, et è provato che se tu vogli dir

o fare cosa alcuna che mai non si sappia

né se discuopra et sia sempre secreta e mai

non venga in luce, sia ciò che si voglia, dil-

la o falla quel’hora che si congiunge el So-

le cum la Luna de notte, cioè che quella

ciunctione sia nocturna: questo secreto

non si vorebbe insignar a ladri né adùlteri.

c. 105r (p. 57)

E cominciando da l’hora de la coniunctione,

le prime dodece hore se chiammano com-

buste, tutte cattive e pessime, ma spetial-

mente le primr quatro, ne le quali ogni

cosa che si comincia ha infelice fine, et

chi alora va in bataglia è morto o ferito.

Quando la Luna è in aspetto sextile o tri-

gono dextro o sinistro col Sole, quel gior-

no bono è parlare et praticar cum signori,

baroni e prìncipi, domandar gratie, offi-

tii, dignità, cavalcar cavalli, entrar in

offitii, et generalmente bono è far tutte

le cose che si apertengono a signori, baro-

ni e prìncipi, et si hanno ad praticar cum

loro. Et nota che s’el nascesse uno essendo

el Sol ne l’angulo del mezo ciel precise, in

signo igneo et in aspecto sextile de la Lu-

na, colui ascenderebbe ad grandissima po-

tentia e condition. Et chi nascesse col Sole

nel decimonono grado de Ariete e la Luna nel

terzo de Tauro, colui ascenderebbe ad gran-

dissima signoria. Et ne l’entrar del Sol in

Ariete, acadendo ch’el quintodecimo grado de

c. 105v (p. 58)

Cancro o el decimonono de Ariete fosse alo-

ra precise ne l’angulo del mezo cielo, et quel

anno un, nascendo, havesse per ascendente

quel grado quintodecimo de Cancro o decimo-

nono de Ariete, colui serebbe famosissimo

per tutto el mondo, et la fama e il nome suo

serebbe divulgato et preconizato per tutto.

Et se dui, nascendo, havesseno ne le lor na-

tività gli luminari, cioè el Sole e la Luna

transmutati, cioè che dove havesse l’uno el

Sole, l’altro havesse la Luna, et dove havesse

la Luna, l’altro havesse el Sole, tra quelli dui

serebbe una dillectione et un amor indisso-

lubile, et quindi pigliano alcuni argumento

de far imagini da metter amore e dillecti-

one tra dui,  *ut si sol in Cancro et luna in Leone* \*.

Quando la Luna è in aspetto de quadratura

col Sole dextro o sinistro, malo è tractar co-

sa alcuna cum signori, excepto se la Luna non

fosse in Leone o in Tauro, et l’homo chi nasce

alora cade de alto stato e conditione.

Ne l’opposition del Sol e de la Luna bono è con-

dure advocati, pessimo è far ogni altra cosa.

\* È aggiunta manoscritta adespota, assente negli altri esemplari consultati. Forse, vistane la specificità, dello stesso autore.

c. 106r (p. 59)

Ne l’hora che regna Saturno\* bono è cavar

terra, edificar case, tagliar ligne verde,

come son arbori, zappare, vangare, com-

prar asini, porci, mulli, parlar cum vil

lani de agricultura, comprar ferro, piom-

bo, terra, pietre, boschi, lana nigra e grisa,

pielo da selle da cavalli, bronzo, campane

e simil cose. Malo è cavar sangue, pigliar

medicina o farla, domandar gratie a si-

gnori né a offitiali, andar in bataglia, an-

dar in mercato, andar a pescare o ucellare,

far compagnie, tractar de noze, usar cum

donne, menar moglie virgine, far pace o

concordia tra litiganti, dir secreti ad al-

cuno, comprar drappi de color bello, ve-

stirsi de novo, cominciar camino o altra

cosa che tu vogli e desideri se finisca presto.

Ne l’hora de Iove bono è comprar vestimen-

ti bianchi et cose odorifere, come son mu-

sco, ambro, comprar gemme, peltro, ottone,

argento, zogielli, perle, tessuti, panni fi-

ni e di bel colore, come è scarlatto, lino,

\* Inc.,  *Satnrno*

c. 106v (p. 60)

bambaso batuto, canevazo mundato, sieta,

cendalo, zafrano, zucaro, palafreni, colum

bi, ovi, mele, ordinar de edificare, far compa-

gnie, tractar de noze, usar cum donne, menar

moglie, parlar de amore, far imagini, cara-

cteri, coniuraioni, convocation de spiriti ad a-

morem, ordir tiele, seminare, piantar vigne,

edificar case, fabricar navi, cominciar ad

scriver o leger libri, cominciar el studio,

vestirsi de novo, parlar cum homini nobili, prelati,

tractar pace, domandar iustitia, mutar massa-

ritia, entrar in casa nova per habitare, cominciar

camino per terra e a cavallo, levar la vélla,

andar ad ucellare, cavar sangue, ungersi de

unguento, metter garzoni ad arte.

Ne l’hora de Marte bono è comprar arme, co-

minciar ad farle de novo, montar a caval-

lo per andar in bataglia già cominciata, an-

dar a ucellare, comprar cose de color ros-

so, come è ramo, bollo, grana, scarlatto, ro-

sato, morello, cominciar forni, fornaci,

funder metalli, zettar campane, bombarde,

c. 107r (p. 61)

far compagnia cum homo rosso e colerico, tractar

de latrocinio e homicidio, cominciar lite

e questioni, far imagini, caractere e coniu-

rationi ad odio. Malo è comprar o edific-

re case, ordinar convivio, cavar sangue, andar

in mercato, pigliar medicina, tractar de nòce,

usar cum donne, menar moglie, domandar de-

biti, mutar massaritia, entrar in casa nova

per habitare, cominciar camino per terra.

Ne l’hora del Sole bono è comprar oro et co-

se bianche o gialde, come è zafrano, par-

lar a signori, andar in mercato, menar mo-

glie, tractar de nòce, de pace, de concordie,

de compagnie, comprar spècie, cinamomo,

gemme, tapieti, coltrine, padiglioni, scar-

latto, cavalli, panni fini e di buon colore,

cominciar bataglia, vestirsi de novo, mesu-

rar terre, domandar debiti, tagliar veste,

secar prati, cavar sangue, far convivio, mu-

tar stantia, cominciar studio, ellezere rector

novo, far compagnia, far imagini, caracteri

et coniurationi ad experimenti d’amore

et simili cose.

c. 107v (p. 62)

Ne l’hora de Venere bono è comprare gem-

Me, gerlande de perle, zoglielli, cinture, bor-

se, binde, vélli, drappi bianchi de lana o di

lino, lenzuoli, tiele, cassette, scatole, vasi

d’argento o di peltro, zucaro, canevazo,

soghe, filo et simil cose, parlar de noze,

sposar virgine, menar moglie, far compagnie,

andar in mercato, parlar cum gran donne, tra-

ctar de adulterii, fornicationi, amori, leno-

cinii, cantar, far matinate, ordinar convivii,

cominciar balli, cavar sangue, pigliar medi-

cina, parlar a signori per impetrar gratie, far ima-

gini, caracteri et coniurationi ad amorem.

Et se gli giovani inamorati sapesseno in

tutto la virtù di questa hora, cum dilligentia

sempre, in ogni suo atto amoroso, la observa-

rebbono. Malo è cominciar bataglia, andar

in campo, far focine, forni, fornaci, edifi-

car muri o case, mutar massaritia, cominci-

ar studio e simil cose.

Ne l’hora de Mercurio bono è comprar libri,

vasi picoli signati, picture, metter garzo-

ni ad arte, cominciar studio, aprir statione,

c. 108r (p. 63)

cominciar diverse opere, come son scuti, cof-

fini, stendardi, sagitte, viole, gliutti, ordir

tiele, tessere, scrivere, tractar de mercantia,

de biava e legumi, comprar bambaso, lino,

canevazo, ferro, sieta, cavalli rossi, galine,

oche, pesce, porche pregne, tractar de noze, u-

sar cum donne, sposar, menar moglie, pactuir

cum scrittori o pictori, andar in mercato, en-

trar in possessione, domandar debiti, mover

questioni, vestirsi di color verde o rosso.

Malo è far bataglia, cavar sangue, pigliar

medicina, andar a robbar o far insulti et si-

mil cose.

Ne l’hora de la Luna bono è comprar mele,

zucaro, olio, noce, fichi, mandole, castagne,

nizole, lino, canevazo, lana tinta, carte, bia-

ave, legumi, formazo, carne salata, fare

imagini, caractere et coniuration ad odio.

Malo è piantare, seminare, tractar de noze, usar

cum donne, menar moglie, dar foco, prestar co-

sa alcuna, mutar massaritia, andar in mercato,

edificar muro, andar in bataglia, comprar

arme et simil cose.

c. 108v (p. 64)

 Regule per trovar furti

Tra le altre e belle e util cose che pronosti-

car si possono per astrologia è il saper trovar

furti et descriver il latro da capo a piedi

e il loco dove sia riposto el furto, et quando et

come si debba ritrovare el latro e il furto.

Et benché ad saper tutte queste cose sareb-

be necessaria la cognitione non che del Sole e de la

Luna, ma de tutti gli pianeti et di molte altre

cose, pur quanto intender si possa per il loco del

Sole et de la Luna, et per gli quatro anguli che ti

monstra questo ostensorio, secundo che io da

molti antiqui e moderni astrologi ho racol-

to, alcune brevi e utili regulette ti monstrerò,

secundo le quali operando, al mio iuditio, non

fallarai.

Quando colui ad chi è stato fatto el furto,

tirato da grandissimo desiderio di saper el la-

tro, ti fa la interrogatione e ti domanda che tu

debbia veder per astrologia chi sia stato el

latro, cioè che esso ti richiede non per tem-

ptarti o far prova di te né per malitia o per al-

tro accidente, ma, come ti dico, per arden-

c. 109r (p. 65)

tissimo desiderio e necessità di saperlo, quasi ti-

rato e constretto in quel’hora da gli cieli, sì

come accader suole che l’homo è stimulato dal

pensier di sapet una cosa più a un’hora che a

un’altra; alora guarda ad questo ostensorio el

loco del Sole e de la Luna et quali signi et

gradi siano ne gli quatro anguli, et iudi-

ca come di sotto ti dirò, et non fallarai.

Ma nota che molti astrologi per questo respet

to fallano, cioè per acceptar le interrogationi

fatte indiscretamente, senza inclination de

gli cieli.

S’el signo el qual è ne l’angulo occidental o ver

nel descendente è Capricorno o Aquario, che

signoreza Saturno, el latro è bruno et for-

si ha admixta cum quella nigreza qualche gi-

aldeza, ponderoso ne l’andare, et va fricando

l’un pie co l’altro, o almanco approximandogli,

et va colli occhii fixi in terra, magro o ver

non molto carnoso e gpbbo, colli occhii pi-

coli e la pel del corpo aspera et le vene mani-

feste, chiara la barba, labri non molto grossi

né molto sutili, piloso, colli supercilii giunti.

c. 109v (p. 66)

Se ne l’angulo occidental è Sagittario o Pe-

sce, li quali son signorezati da Iove, el la-

tro è bianco, coli occhii non in tutto nigri,

ma grandi e la pupilla grande, le nari cur-

te et inequali, et è calvo, et ha in un dente

una certa nigreza, homo di bella statura,

ben costumato e di buon animo, benché habia

fallito in questo, larga la barba, colli capil-

li biondi o ver crispi.

Se ne l’angulo occidental è Aries o Scorpio,

che son signorezati da Marte, el ladro è

rosso, colli capilli ruffi e occhii gialdi, a-

spetto horribile, faza rotunda, audace, et ha

un signo o ver macula in un piede.

Se ne l’angulo occidental è Leo, el qual è si-

gnorezato dal Sole, el ladro è di color non

vero nigro ni vero gialdo ni vero rosso, ma

ha una certa quasi biancheza non in tutto da ni-

greza remota, quasi coperta de rubore, homo di bel-

la statura, colli capilli semicrispi e biondi

e gli occhii alquanto gialdi.

Se ne l’angulo occidental è Cancer, el qual

è signorezato da la Luna, el ladro è di co-

c. 110r (p. 67)

lor bianco, mixto cum rubore, et ha gli super-

cilii giunti, ochii non veri nigri, ma quasi nigri,

faza rotunda e bella statura.

Se ne l’angulo occidental è Tauro o Libra, che

son signorezati da Venere, el ladro è di co-

lor come bianco, non però vero bianco, quasi che

trahe ad qualche nigreza, bella forma, belli

capilli, faza come rotunda, maxille non mol-

tp longhe, belli occhii et alquanto troppo ni-

gri, non per ciò che gli disdicano, homo quasi ale-

gro, e monstra benivolentia quasi ad ognuno.

Se ne l’angulo occidental è Gemini o Vir-

go, che son signorezati da Mercurio, el

ladro è di color auligineo, cioè non vero bi-

anco ni vero nigro, colla fronte ellevata, lon-

go naso, longa faza, chiara barba, rari o ver

puochi capilli, beli occhii, non in tutto ni-

gri, et longhi li diti de le mani.

Ma a ciò che tu sappi più particularmente

el latro, oltre quel ch’io ti ho ditto, sappi

che ogni signo ha trenta gradi, come tu ve-

di, et ogni signo ha tre faze: la prima fa-

za è dal primo grado fino al decimo, la secun-

c. 110v (p. 68)

da è dal decimo fino al vigesimo, la terza

è dal vigesimo fino al fine. Guarda adonque

qual grado è precise nel descendente et ve-

di se quel grado è de la prima, secunda o

terza faza del signo.

Se adonque el grado de l’angulo occidental

è la prima faza de Ariete, el latro è di co-

lor bruno, et quando fece il furto era vestito

de vestimenti pertinenti più tosto ad co-

lor bianco che ad altro color.

Se l’è la secunda faza de Ariete, el latro è

stato una femina, la qual alora era vestita de

vestimenti pertinenti più ad color rosso che

ad altro colore.

Sel’è la terza faza de Ariete, el latro è sta-

to di color pallido, colli capilli rossi vel quasi.

Se l’è la prima faza de Tauro, li latri furono

dui homini, uno chi ha el viso acuto, et è homo

prompto, e l’altro è mal vestito.

Se l’è la secunda faza de Tauro, el latro fu

un homo mal vestito, et alora havea una chi-

ave in ùano.

c. 111r (p. 69)

Se l’è la terza faza de Tauro, li latri furono

Dui, dî quali uno se dilletta de incantar ser-

penti et far simil cose, l’altro è sagittatore.

Se l’è la prima faza de Gemini, el latro è

uno chi è usato portar una virga o ver un baston

in mano, et hebbe seco un clientulo.

Se l’è la secunda faza de Gemini, el latro fu

uno chi sa sonare e usa instrumenti musici, et heb-

be seco uno el qual è gobbo.

Se l’è la terza faza de Gemini, el latro fu

uno chi porta volentieri arme, non per ne-

cessità, ma per parer armato.

Se l’è la prima faza de Cancro, el latro fu un

homo ben vestito et usa belli e ornati vesti-

menti, et era seco una giovenetta.

Se l’è la secunda faza de Cancro, el latro fu

una giovenetta, la qual porta volentieri la

gerlanda in capo, e non è virgine, et hebbe se-

co un’altra putta virgine.

Se l’è la terza faza de Cancro, li latri furo-

no un homo e una donna.

Se l’è la prima faza de Leone, el latro fu un

homo chi usa vestimenti curti e téne volen-

c. 111v (p. 70)

tieri animali salvatichi, come son lupi, or-

si et simili animali.

Se l’è la secunda faza de Leone, li latri furono

dui, dî quali l’uno porta volentieri capuci-

ni in testa e l’altro porta e téne le mane più

ellevate che non fanno gli altri homini.

Ae l’è la terza faza de Leone, el latro fu un

homo el qual spesse fiate porta una vincastra in ma-

no et ha brutta faza, et par quasi sempre tristo.

Se l’è la prima faza de Virgine, el latro fu una

putta, la qual pare bona et de la qual niuno

suspetta malo alcuno.

Se l’è la secunda faza de Virgine, el latro fu

un homo bruno, el qual era vestito de vestimenti,

de corame o ver che corame era cusito cum

la sua veste et havea gli capilli longhi, et è

consueto portar longhi gli capilli.

Se l’è la terza faza de Virgine, el latro fu

una femina biancha, la qual non gli olde bene.

Se l’è la prima faza de Libra, el latro fu uno

el qual sa sonare istrumenti musici et speti-

almente de piffaro o sia utto o simili instrumenti,

et par sempre corezato.

c. 112r (p. 71)

Se l’è la secunda faza de Libra, gli latri furo-

no dui, li quali stanno cum altro et non hanno pro-

prio domicilio, et le più volte ambedui van-

no corezati.

Se l’è la terza faza de Libra, gli latri furo-

no dui homini, dî quali uno è sagittato e l’al-

tro è homo chi sa mal servire, quasi iner-

te e pigro, e mal vestito.

Se l’è la prima faza de Scorpione, el latro fu

una donna di bella statura e di bella faza.

Se l’è la secunda faza de Scorpione, el latro fu

un homo e una donna poveri e mal vestiti.

Se l’è la terza faza de Scorpione, el latro fu

un homo el qual va colli zinocchii curvati

et va mal sopra quelli.

Se l’è la prima parte de Sagittario, el latro

fu un homo brutto, deformr e fetido.

Se l’è la secunda faza de Sagittario, el latro

fu una donna ben vestita.

Se l’è la terza faza de Sagittario, el latro

fu un homo incincto et ha la faza di color glauco.

Se l’è la prima faza de Capricorno, el latro

fu un homo nigro, cioè di color bruno et

c. 112v (p. 72)

una donna di meza età.

Se l’è la secunda faza de Capricorno, li latri

furono due femine di meza età.

Se l’è la terza faza de Capricorno, el latro

fu una donna bruna molto sagace.

Se l’è la prima faza de Aquario, el latro fu u-

no chi ha la barba o ver el mento longo.

Se l’è la secunda faza de Aquario, el latro fu

un homo bruno molto iracundo, o ver el qual va

molto corezato.

Se l’è la terza faza de Aquario, el latro fu

un homo falso, el qual ha gli nari e gli la=

bri subtili.

Se l’è la prima faza de Pesce, el latro fu un

homo chi usa belli e buoni vestimenti.

Se l’è la secunda faza de Pesce, el latro fu

una donna di buona statura e di bella faza.

Se l’è la terza faza de Pesce, el latro fu un

homo povero e mal vestito.

S’el pianeta el qual signoreza el signo chi

è nel descendente è Marte, el latro è intrato

per forza, cioè che egli ha o forato el mu-

c. 113r (p. 73)

ro o rotto chiasare o aperto cum chiave. S’el

è Venere, el latro è entrato in casa sotto spe-

tie de amico visitante cum fiducia de ami-

citia. Se l’è Mercurio, el latro è entrato

cum ingiegno, arte e cautella.

S’el Sole e la Luna guardano el grado ascen-

dente de aspetto alcuno, cioè che tra el So-

le o la Luna e il grado ascendente siano se-

santa gradi o novanta o centovinti o cen-

toottanta, o più o meno de li soprascritti cinque

gradi, o ver s’el Sole e la Luna son ne gli si-

gni che essi signorezano, cioè el Sol in Leone

e la Luna in Cancro, o ver se essi Sol e Luna son

ne li signi li quali signoreza el pianeta signor

de l’ascendente; sappi ch’el latro è di quel-

li chi habitano in casa. Ma se quel ch’io t’ho

ditto non è de tutti dui, cioè del Sole e de

la Luna, ma de un de loro solamente, cioè

o del Sole o de la Luna, el latro non è de li

habitatori de casa, ma è ben domestico e co-

gnosciuto in quella. S’el Sol non è in Leone

né la Luna in Cancro, ma el Sole è in Ariete o

in Sagittario et la Luna è o in Tauro o in Virgo,

c. 113v (p. 74)

o in Capricorno, el latro è parente de colui

ad chi è stato fatto el furto. Ma s’el Sole è

ne la secunda faza de Ariete o ne la o ne la terza

de Gemini o ne la prima de Virgine o ne la

secunda de Scorpio o ne la terza de Capri-

corno, et la Luna è ne la secunda de Tauro

o ne la terza de Cancer o ne la prima de Li-

bra o ne la secunda de Sagittario o ne la

terza de Aquario, el latro è de quelli chi

conversano colli habitatori de casa più cha

col proprio patrone ad chi è fatto el furto,

pur esso el conosce, et questo latro usa tan-

to cum quelli che pare sia suo consanguineo.

Se il Sole e la Luna è in signo comune, cioè in Ge-

mini, Virgo, Sagittario o Pesce, ellatro è

stato altre volte ne la casa dove è fatto el

furto, ma non gli è stato per robbare, et quelli

de casa hanno saputo che gli è stato.

Se tu vedi per le regule soprascritte ch’el latro

sia de quelli de casa, guarda el pianeta chi

signoreza el signo descendente. Se l’è il So-

le, el latro è stato el patre de colui ad chi

è stato fatto el furto. Se l’è la Luna, l’è stata

c. 114r (p. 75)

la matre. Se l’è Venere, l’è stata la moglie.

Se l’è Saturno, l’è stato un dî famigli. Se l’è

Iove, l’è stato el più nobile de la casa, del qual

non si ha suspetto alcuno. Se l’è Marte l’è sta-

to figliolo o figliola o fratello. Se l’è Mer-

curio, l’è stato uno de gli amici familiari

de casa.

Volendo saper s’el latro è giovane o vechio,

guarda se Venere è signor del descenden-

te: el latro è giovane o ver putta. Se l’

è Mercurio, egli è ancora più giovane. Se l’

è Marte, el latro è giovane compito. Se l’è

Iove, egli è homo fatto. Se l’è Saturno, egli

è vechio o almanco homo compito. Se l’è la Lu-

na, el la Luna sia nova, el latro è giovane.

Se l’è vechia, el latro è vechio. Se l’è a mezo

el miese lunare, el latro è di meza età.

Se l’è el Sole, e il Sol sia tra l’ascendente e

il mezo cielo, el latro è giovane, et tanto

più quanto el Sole è remoto da l’angulo de la

Terra, tanto più el latro è lontan da la ve-

chieza.

c. 114v (p. 76)

S’el Sole e la Luna sono in aspetto trigono o se-

xtile, el furto si trovarà e presto, ma se son

in aspetto de quadratura o in opositione, el fur-

to similmente si trovarà non presto, ma dop-

poi che serà perduta la speranza de trovarlo.

Se tu vogli saper in qual loco sia messo el fur-

to, guarda qual signo è ne l’angulo de la Terra.

Se l’è Aries, Leo o Sagittario, el furto è na-

scoso in una stalla o ver in altro loco dove di-

morano animali. Se l’è Aries, egli è nascoso in lo-

co de animali minuti domestici, li quali se man-

giano, come son pecore, porci et simili. Se l’è Leo,

el furto è in loco de animali domestici che

mordeno, come son cani, o ver de animali sal-

vatichi domesticati, come son lupi, lmeoni et

simili. Se l’è Tauro, Virgo o Capricorno, el fur-

to è in una stalla da cavalli, o ver in loco do-

ve dimorano animali grandi che si mangiano, co-

me son bovi, vache e simili. Se l’è Virgo o Ca-

pricorno, el furto è in loco nel qual dimorano

cavalli, asini, mulli et simili animali che non si

mangiano, o ver se l’è Virgo, el furto è in gra-

nari, maxime subterranei, come sono fosse,

c. 115r (p. 77)

o ver sopra terra, come son veze, arche et

simili vasi, dove si repone la biava. Capricor-

no etiam significa loco de capre o peco-

re. Se l’è Gemini, Libra o Aquario, el furto è

in una casa. Se l’è Libra, egli è propinquo al te-

cto. Se l’è Gemini, egli è nel muro o nel pa-

riete de la casa. Se l’è Aquario, egli è per mezo

o sopra l’usso de la casa, ne li luoghi più al-

ti. Se l’è Cancer, Scorpio o Pisces, el furto è

a presso aque. Se l’è Cancer, egli è a presso un poz-

zo o cisterna. Se l’è Scorpio, egli è in loco

dove dimorano o si spandono aque immunde.

Se l’è Pisces, egli è in loco el qual sta quasi sem-

pre humido e madefacto.

Dice Haly che, secundo ch’el Sole è in signo

Orientale, occudentale, meridionale o seten-

trionale, così la casa del latro è verso oeien-

te, occidente, mezo dì o setentrione, guar-

dando dal loco dove è fatto el furto. Et co-

sì, secundo el signo nel qual è la Luna, così

a quella parte guarda la porta del latro. Et

secundo che la Luna è grande o picola, cioè

piena o vòta, così la porta è grande o picola.

c. 115v (p. 78)

Se tu vedesse in questo ostensorio gli luoghi

de gli altri pianeti, come tu vedi quelli del

Sole e de la Luna, io ti havrei per molte altre

belle e chiare regule mostrato el modo de

sapere etamdio, oltre le cose ch’io t’ho ditto,

l’exercitio, l’arte, la conditione, la età, la contra-

ta, la fama, la faza, gli segni de la persona

e il nome del latro, et s’el furto si debba

trovare o no, e come e quando e per man de cui,

et s’el furto è portato lontano o no, e verso qual

parte, et come stia la casa del latro dentro e

fuori, e molte altre cose utilissime circa

questo, le quali pareno miraculose, e pur tut-

te si vedono per astrologia, come io ne ho

veduto molte volte experientia. Usa adonque

discretamente queste regulette, tutte el-

lette e d’oro, ch’io ti ho datte secundo el mo-

do soprascritto, le quali, son certissimo, ti se-

ranno di grandissima utilità e piacere, et

lauda sempre il summo e glorioso Idio, che

così alta e sublime scientia ha revellato

a l’homo.

 Parole che, in verità, contrastano con i seguenti versi dello stesso Pietroadamo

(conservati presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, ms Magliabechiano II IV 723, c.74r), scritti «contra quelli che vogliano predire le cose future», in cui si dichiara l’inutilità dell’astrologia, dal momento che i progetti umani non s’accordano mai con la volontà divina. Il sonetto fu composto fra il 5 giugno 1477 (data della morte in battaglia di Carlo, *il Temerario*, duca di Borgogna, qui menzionato assieme a Galeazzo Maria Sforza, ucciso da congiurati il 26 dicembre 1476 a Milano, nella chiesa di Santo Stefano) e il 15 (o 14?) agosto 1481, giorno dell’assassinio del De’ Micheli:

Termina l’homo et tucto il mondo parte.

O insensata cura, o cechi ingegni!

Et prophetiza, per veder nei segni

Iove benigno e ’l furibundo Marte.

Ma Dio ne ride, et sta là su, et comparte

richezze, signorie, thesori et regni,

et fa che nostre fabule et disegni

sempre falliscon el pensier et l’arte.

Cesar, che tucto il mondo prese in mano,

vedi come li ruppe Cassio et Bruto

il gran disegno et fe’ suo pensier vano.

Né harebbe Ptholomeo antiveduto

ch’el duca di Borgogna et di Milano

finisser le lor liti nanti a Pluto.

 E, per più onorare Pietroadamo e per puro amor di piacere, aggiungiamo quest’altro strambotto tratto dal codice custodito a Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magl. II IV 723: c. 3r:  *Che fai tu, Echo, mentre ch’io ti chiamo?*  e che, ne siamo certi, per la sua leggiadria al lettore sarà gradito:

*Strambotto di misser Pier Adamo da Mantua ad Echo, et Echo risponde, et li ultimi accenti di Echo ripiglia lo interrogante, et così domanda Echo\*:*

Che fai tu, Echo, mentre ch’io ti chiamo?

*Amo.*

Ami tu due, o ami tu uno solo?

*Un solo.*

Et io te sol ancor et non altri amo.

*Altri amo.*

Adunque tu non ami me un solo?

*Un solo.*

Cotesto è come dir: «Io più non t’amo».

*Non t’amo.*

Et colui che tu ami, àmil tu solo?

*Solo.*

Chi fu che ti levò dal mio amore?

*Amore.*

Che fa colui a chi tu port’amore?

*More.*

* Riportiamo in corsivo le risposte di Echo.

 E concludiamo con altri suoi versi, tratti dal medesimo succitato codice (c. 73v; cfr. G. Schizzerotto,  *Libri stampati a Mantova nel Quatrocento*. Catalogo della mostra, 1-20 ottobre, Mantova, Biblioteca Comunale 1972, p. 16) che esortano l’uomo ad essere operoso finché il tempo rimastogli glielo consente:

STRAMBOTTO DEL DECTO MISSER

 PIER ADAMO [DA MANTUA]

 AL CONTE HIERONYMO

Faccia chi può, ch’ogni buon tempo passa

et spesso a mezzo el corso el vento manca.

Faccia chi può ch’altrui fortuna lassa,

mentre si monstra men fugace et stanca.

Faccia chi può, ché in un momento abbassa

chi in alto sta né mai più si rinfranca.

Faccia chi può ché li mortal disegni

morte interrompe, tempo, ira et sdegni.

Bibliografia essenziale:

R. SIGNORINI,  *Fortuna dell’Astrologia a Mantova. Arte. Letteratura. Carte d’Archivio*, Mantova, Editoriale Sometti, 2007.

R. SIGNORINI,  *Il mirabile orologio di Mantova e diciannove disegni inediti del 1706*, Mantova, Editoriale Sometti, 2011.